STUDI E RILIEVI DI ARCHITETTURA MEDIOEVALE E MODERNA / 6

collana diretta da Giuseppe Coopmans de Yoldi

50144 Firenze, via Pierluigi da Palestrina, 17/19 rosso
Tel. 055/333428 - Fax 055/331013

ISBN 88-8125-907-9

e-mail ordini@alinea. it
info@alinea. it
http:/www. alinea. it



Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali
COMITATO NAZIONALE VII CENTENARIO DELLA MORTE DI ARNOLFO DI CAMBIO



**FONDAZIONE
MONTE DEI PASCHI DI SIENA**

immagine di coperta:
Pavimento di Santa Maria del Fiore, 2005
[FOTO DI L. GIORGI]

ottobre 2006
—
stampa: Lito Terrazzi - Impruneta (Firenze)

S. Maria del Fiore

Teorie e storie dell'archeologia e del restauro nella città delle fabbriche arnolfiane

a cura di Giuseppe Rocchi Coopmans de Yoldi

ALINEA
EDITRICE

Santa Reparata e Santa Maria del Fiore. Studio delle fondazioni in facciata

Nicolò Masturzo

E’ stato scritto molto[1] sui due monumenti che ci accingiamo a esaminare in una parte limitata, ma significativa, della loro successione: le strutture poste in corrispondenza delle fondazioni del lato interno della facciata. Gli scavi che condussero alla liberazione dagli interri l’antica chiesa di Santa Reparata, e che resero dunque visibili le fondazioni della facciata di Santa Maria del Fiore, furono condotti a termine in nove anni, dal 1965 al 1974, sotto la responsabilità della Soprintendenza ai Monumenti di Firenze diretta per gran parte dell’intervento da Guido Morozzi. Negli ultimi due anni di scavo la sovrintendenza fu invece retta da Nello Bemporad[2], che seguì in tutto la traccia del predecessore. Lo studio delle vicende dello scavo esula in gran parte dagli intenti di questo contributo, tuttavia non si può fare a meno di notare l’anomalia dell’assegnazione di responsabilità, con la Sovrintendenza Archeologica (allora Soprintendenza dell’Etruria) diretta da Guglielmo Maetzke di fatto disinteressata, oppure più probabilmente tagliata fuori a causa dell’assegnazione dei fondi[3], all’esercizio della dovuta opera di tutela[4]. A questa scoordinata e attiva opera di distutela si deve l’incertezza dei ritrovamenti e della definizione stratigrafica di dettaglio[5], che sembra particolarmente avvertibile negli anni dal 1965 al 1969. Negli anni successivi dovrebbe essere stata posta da parte della Soprintendenza ai Monumenti una maggiore attenzione verso la situazione effettiva degli interri, grazie anche all’incarico del controllo archeologico affidato a due studiosi esterni, collegati al Committee to Rescue Italian Art[6]. Franklin Toker fu incaricato di seguire i lavori nella zona delle navate di Santa Reparata e di questi ha offerto utili iniziali sommari[7]. La zona fra i muri settentrionali delle due chiese fu invece scavata sotto il controllo di John Herrmann[8]. Indubbiamente si trattava di uno scavo difficoltoso a causa della complessa successione delle strutture e degli strati, probabilmente con la presenza d’ampi interventi di spoliazione al fine di riutilizzarne i materiali, che devono aver interessato particolarmente le pavimentazioni più recenti. Proprio la difficoltà tecnica dell’intervento avrebbe dovuto imporre più attente e organizzate procedure d’indagine, diverse da quelle di fatto adottate.

Malgrado l’occasionale impegno degli studiosi, si deve constatare che proprio la chiesa di Santa Reparata non ha avuto un’edizione adeguata dei resti strutturali conservati[9], ché solo su quest’ultimi si potranno plausibilmente basare i necessari nuovi studi sul complesso[10], pure auspicando, ma non ritenendo possibile, un’edizione esauriente dello scavo a distanza ormai d’un trentennio dal suo compimento. Si tratterà pertanto dell’esame di una situazione fortemente alterata, per la quale è al momento impossibile elaborare un’attendibile cronologia di dettaglio basata sugli strati rimossi e sui materiali in essi contenuti.

La zona interrata della facciata di S. Maria del Fiore è stata in seguito studiata da Luigi Marino, che in un contributo del 1988 ha esposto in maniera molto dettagliata la complessa situazione delle diverse strutture succedutesi nel cantiere sino al completamento della nuova chiesa. Malgrado rimanga fondamentale come studio analitico, alcuni punti erano meritevoli d’ulteriore approfondimento[11] e un esame sul posto dei muri ha suggerito di rimettere mano al problema. Le strutture sono tuttora visibili in corrispondenza degli spazi di Santa Reparata sistemati a museo.

Lo studio archeologico - ovvero la filologia delle *cose* - si baserà dunque unicamente sulla lettura della successione strutturale, come si trattasse di un monumento fuori terra, con un

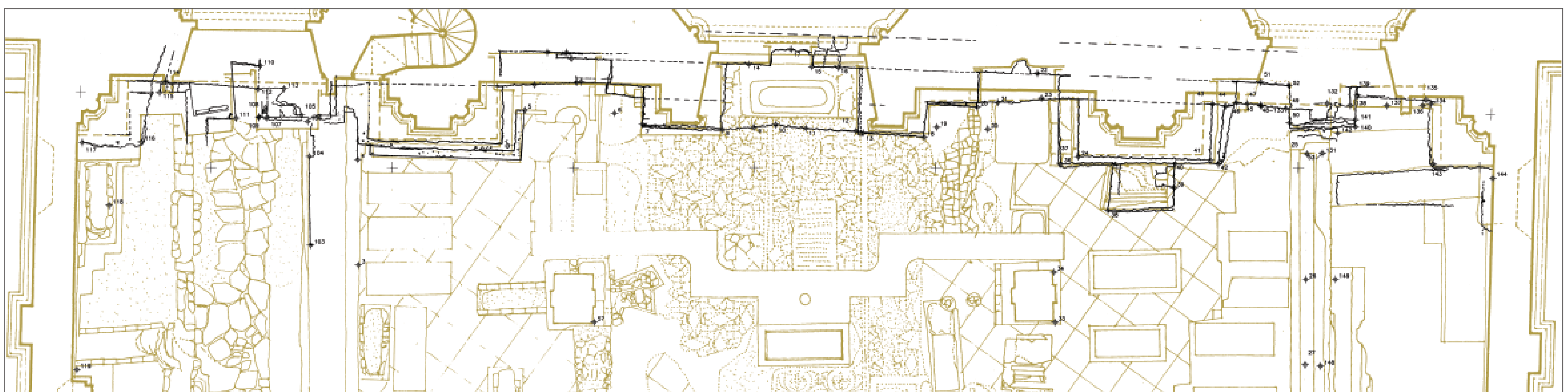


Tavola 1.1 - Per il nuovo studio sono stati usati in parte i dati dell’indagine condotta in precedenza (Marino 1988), integrati con nuove osservazioni. Le misure strumentali sono state eseguite da tre stazioni reciprocamente collegate, mentre delle trilaterazioni sono state adoperate per collegare i due settori a sud e a nord della chiesa antica. Nel disegno si è presa licenza di non seguire rigorosamente un piano di sezione orizzontale, potendo in questa maniera indicare più chiaramente anche spigoli posti fuori dalla proiezione canonica. Il disegno a matita è stato elaborato al calcolatore e importato in CAD. In seppia è il rilievo precedente (da S. Maria del Fiore 1996, tav. seg. a p. 18).

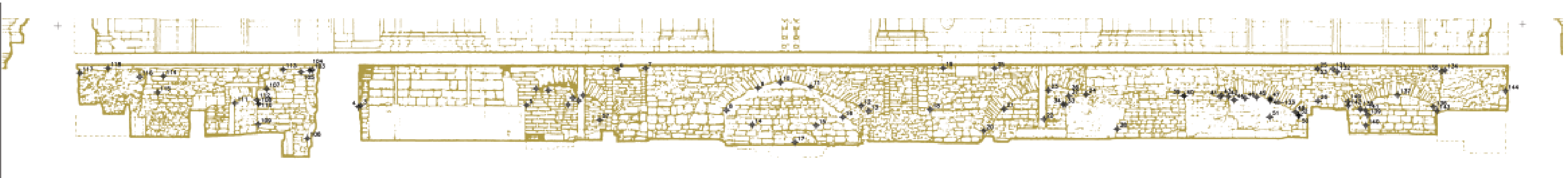


Tavola 2.1 – La definizione del prospetto delle fondazioni si basa sul dettagliato rilievo realizzato da L. Giorgi e L. Marino (Marino 1988, tav. 7), scalato e adattato alle nuove misurazioni.

metodo che è stato affinato in varie ricerche condotte su monumenti nei quali la successione stratigrafica complessiva era fortemente alterata o poteva comunque assumere un ruolo secondario rispetto all'architettura[12]. Il termine *archeologico*, malgrado usualmente si tenda ad applicarlo a determinati periodi, in genere e per convenzione piuttosto antichi, rappresenta per noi, appunto, il metodo di studio dei manufatti prodotti di arti, esaminati negli elementi costitutivi elementari. Questi devono essere connessi fra loro mediante osservazioni formate sulla base di relazioni oggettivamente determinabili e successivamente collocati reciprocamente in una sequenza interna coerentemente organizzata. In altre parole è la stessa procedura che in un campo più ristretto come lo scavo archeologico determina le singole *unità stratigrafiche* e i rapporti di successione assunti con le *us* vicine, con la ricostruzione del complesso delle relazioni e la loro interpretazione realizzata mediante diagrammi stratigrafici.

La definizione di modelli relazionali esterni, basati sulle caratteristiche costruttive e formali delle varie successioni, conduce alla più ampia contestualizzazione del monumento nel campo delle conoscenze condivise e, infine, alla fase di giudizio estetico, ovvero di valore. Come si può vedere, questo momento giunge alla fine del processo conoscitivo, filologico appunto, di proposizione iconografica e narrativa dei manufatti, al contrario di quella produzione pubblicistica, di cui purtroppo sarebbe facile portare esempi, che si basa frequentemente su acclamazioni iniziali e acritiche di valore.

C'è dunque un ampio settore della ricerca archeologica sul campo che per motivi contingenti, in genere vecchi scavi mal documentati, o caratteristiche dei manufatti, si pensi alle murature in elevato, esula dai metodi propri dello scavo stratigrafico, cioè dalla ordinata rimozione di accumuli, naturali o artificiali, e talvolta anche di strutture[13]. Nello studio delle successioni murarie, fuori terra o per accidente sterrate, in effetti il disegno ha importanza fondante nelle procedure di analisi dei resti documentari[14], con l'ausilio della descrizione scritta data da schede, che elencano, come in un capitolato edilizio realizzato a posteriori, varie proprietà dell'oggetto ritenute significative. Il disegno traspone, con metodi oggettivamente e storicamente costituiti, due caratteristiche notevoli dell'architettura: la forma determinata dalla proiezione dell'oggetto sul piano e le sue dimensioni. A questo riguardo non cambia molto il concetto di base del disegno anche con l'uso di dati numerici tridimensionali elaborati da macchine di calcolo a numerazione binaria, dato che l'interfaccia, schermo o carta, rimane al momento del tutto bidimensionale, e la così detta resa in tre dimensioni è appunto sempre un processo di proiezione del modello numerico su un piano comunque orientato, da centro proprio o improprio.

Il disegno di rilievo possiede un indubbio vantaggio rispetto allo scavo: si tratta perlopiù di una procedura ripetibile e dunque anche falsificabile, avvicinandosi per questo aspetto alle discipline sperimentali[15]. Sino ad ora presentava invece un consistente svantaggio nella definizione delle successioni, che potevano essere solo suggerite con artifici grafici: mediante l'attenta graduazione degli spessori delle linee sui vari piani e con la delimitazione delle singole parti. Si è deciso pertanto di proporre e compiutamente formalizzare un metodo innovativo di definizione simbolica delle successioni, in precedenza adoperato per molto tempo negli appunti di campagna.

Si può osservare la simbologia elaborata (fig. 1) per definire sul disegno le relazioni fra strutture contigue. I simboli qui proposti hanno anche il pregio di risultare di lettura intuitiva: per la successione con addizione di materiale una freccia arcuata a partire da un pallino, per la successione mediante rimozione di materiale una freccia dritta che parte sempre da un pallino e per l'uguaglianza due pallini collegati da un archetto. Con questi nuovi elementi grafici si possono indicare le tre relazioni stratigrafiche fondamentali coi reciproci:

1) si appoggia – gli si appoggia, copre – coperto da, riempie – riempito da;

2) taglia – tagliato da;

3) uguale a.

Si noterà che sono stati unificati in un'unica categoria tre diversi tipi di relazione, ma si può anche constatare che ai fini della definizione delle successioni, ovvero della stratigrafia[16], non cambia nulla (tav. 1.2 e 2.2).

Il lettore scuserà, spero, un'esposizione in parte appesantita da precisazioni di metodo, che è parso opportuno inserire per la piena comprensione del contributo e per la eventuale, e da me auspicata, sua funzione didattica[17].

Procedure adoperate

Per il nuovo studio della zona in fondazione della facciata si sono usati in parte i dati dell'indagine condotta in precedenza da L. Marino[18], integrati con nuove osservazioni. Per le misure di dettaglio sono state costruite tre stazioni reciprocamente collegate con misure dirette. Nei due spazi liberi a sud e a nord della chiesa antica il collegamento al sistema interno è stato realizzato mediante trilaterazioni. Il collegamento alle strutture fuori terra della nuova chiesa è stato verificato mediante misurazioni dirette eseguite attraverso le griglie di ventilazione dei vani interrati. La quota di comodo (m +10,00 sul pavimento del museo), è stata successivamente riportata alle quote ortometriche del precedente rilevamento topografico[19]. Queste sono di m 48,94 e 48,96 da confrontare rispettivamente con m +12,320 e +12.343 misurate attraverso le griglie di ventilazione, con una differenza media di m 36,619 che, appunto, è stata aggiunta alle coordinate altimetriche di comodo.

Il disegno in pianta è stato delineato a matita direttamente sul posto sulla base delle 120 misure strumentali effettuate[20]. Si è presa licenza di non seguire rigorosamente un piano di sezione orizzontale, potendo in questa maniera più sintetica meglio indicare anche spigoli posti fuori dalla proiezione canonica. Il disegno a matita è stato in seguito scansionato, trasformato filtrando e tagliando fuori i colori non desiderati che delineavano i riferimenti misurati, e nuovamente sottoposto a filtraggi per ottenere toni di grigio e spessore adeguato. Infine è stato tutto congiunto al calcolatore su database grafico, ricalibrando le deformazioni subite dai fogli. In seppia è stato posto a base l'accurato rilievo precedente di Santa Reparata diretto da L. Marino[21]. E' da notare il carattere fortemente interpretativo che presenta il disegno sul posto rispetto alle restituzioni grafiche effettuate in studio, secondo un metodo che si è affermato soprattutto nell'ambito delle indagini archeologiche tradizionali[22]. La definizione del prospetto delle fondazioni si basa sul dettagliato rilievo realizzato da L. Giorgi e L. Marino[23], scalato e adattato alle nuove misurazioni.

Le strutture

Le tavole 1.1-2 in pianta e 2.1-2 in alzato mostrano la serie di strutture che abolendo la primitiva facciata di Santa Reparata costituirono l'avvio di una radicale trasformazione della chiesa. Il disegno mostra la scomposizione analitica delle strutture nelle varie componenti unitarie. La numerazione segue in gran parte quella stabilita in precedenza[24] con alcune varianti di cui si dà conto in un elenco delle concordanze (tabella 1).

Le strutture sono attualmente visibili in tre settori. I due laterali rispetto all'antica navata di Santa Reparata, chiusi al pubblico, e quello centrale facilmente accessibile. La descrizione seguirà un andamento sud – nord.

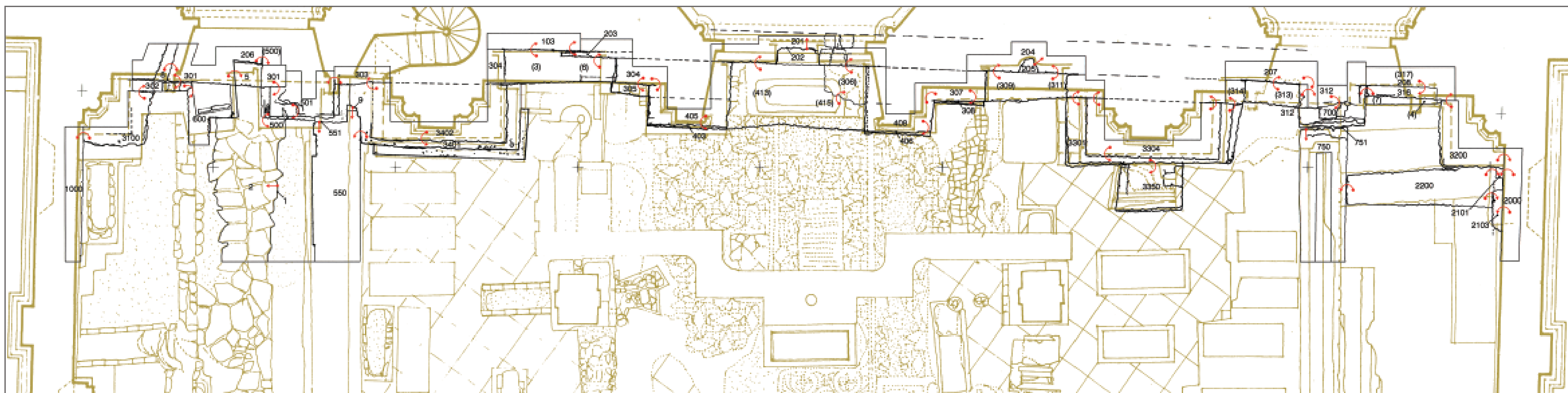
Zona meridionale.

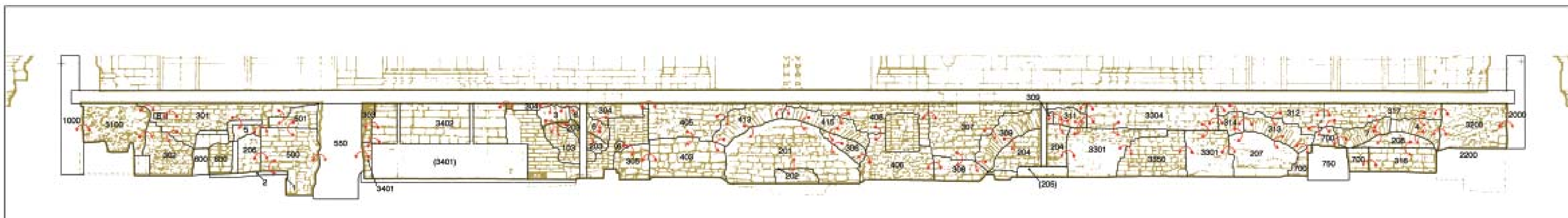
Nell'angolo meridionale della retrofacciata (fig. 2) si vede la fondazione 3100 del pilastro angolare di cui si può notare l'opera a getto in cavo irregolare controterra. Essa s'addossa alle altre strutture dell'angolo, costituite dal muro laterale 1000 e da un primo muro 302 interrotto verso nord con un profilo a scarpa, la cui parte inferiore è data da una gettata di ciottoli e pietrame e quella superiore mostra dei filari in muratura di pietrame sbozzato non molto regolare. Il notevole disallineamento del filo del muro 301 che ad esso si sovrappone indica una fase di cantiere diversa, dove il tracciamento delle strutture doveva seguire un differente andamento. Il muro 301 è costituito da pietrame approssimativamente sbozzato di dimensioni piuttosto irregolari. In esso si nota un basso filare di pareggiamento che indica circa il livello del terreno in quella fase di cantiere, come

Tabella 1. Elenco e concordanza delle Unità Stratigrafiche.

Avvertenza: per comodità l'elenco segue l'ordine adottato nella descrizione.

Masturzo 2005	Equivale a Marino 1988	Definizione	Uguale a	Unitario con	Fase
1000	1000, 1001	Fondazione in muratura di pietrame sbozzato			4
3100	3100	Fondazione a getto di materiale cementizio in cavo controterra			5
302	302	Fondazione in muratura di pietrame sbozzato			3
301	301	Fondazione in muratura di pietrame sbozzato		8, 5	4
8	-	Canale di scolo con andamento obliquo rispetto alla facciata		301	4
206	206	Fondazione in muratura di pietrame sbozzato			4
5	-	Arco fondale costruito controterra		8, 301	4
600	600	Struttura muraria in pietrame, alterata da consolidamenti moderni		2	1
1	-	Taglio di 2			2
2	-	Basolato in lastre poligonali		600	1
500	500, 501, 502	Fondazione in muratura di pietrame accuratamente sbozzato		1, 9, 501, 551	2
501	-	Elevato in muratura di pietrame accuratamente sbozzato		1, 9, 500, 551	2
550	550, 552	Muro meridionale di Santa Reparata. Accorpamento di più interventi.			1
551	551	Taglio di 550	9	1, 9, 500, 501	2
9	-	Taglio di 550	551	1, 9, 500, 501	2
10	-	Fondazione. Da documentazione d'archivio, rimossa dopo il 1972 (cfr. fig. 4 e 6).		1, 500	2
303	303	Fondazione in muratura di pietrame sbozzato			4
3401	3401	Fondazione a getto di materiale cementizio in cavo libero controterra		3402	5
3402	3402	Fondazione in muratura di pietrame sbozzato		3401	5
3	-	Metà arco fondale costruito controterra			4
6	-	Metà arco fondale costruito controterra		305, 403, 413	4
103	103	Fondazione in muratura di pietrame sbozzato			2
203	203	Fondazione in muratura di pietrame sbozzato	201, 204, 207	700, 751	2
304	304	Fondazione in muratura di pietrame sbozzato	405	307, 408	4
305	305	Fondazione in muratura di pietrame sbozzato	403	6, 413	4
403	401, 402, 403, 404, , 411, 412	Fondazione in muratura di pietrame sbozzato	305	6, 413	4
405	405	Fondazione in muratura di pietrame sbozzato	304		4
413	413	Metà arco fondale costruito controterra		6, 305, 403	4
201	201, 101	Fondazione in muratura di pietrame sbozzato	203, 204, 207	700, 751	2
202	202	Taglio moderno per indagine in muratura		205	6
306	306	Metà arco fondale costruito controterra			3
415	415	Metà arco fondale costruito controterra		308, 309, 406	4
406	406, 407, 408, 409, 410, 414	Fondazione in muratura di pietrame sbozzato	308	309, 415	4
408	406, 407, 408, 409, 410, 414	Fondazione in muratura di pietrame sbozzato	307		4
307	307, 310	Fondazione in muratura di pietrame sbozzato	408		4
308	308	Fondazione in muratura di pietrame sbozzato	406	309, 415	4
309	309	Metà arco fondale costruito controterra		308, 406, 415	4
204	204, 102	Fondazione in muratura di pietrame sbozzato	201, 203,207	103, 700, 751	2
205	205	Taglio moderno per indagine in muratura		202	6
311	311	Metà arco fondale costruito controterra		314	4
3301	3301	Fondazione a getto di materiale cementizio in cavo libero controterra		3304	5
3304	3304	Fondazione in muratura di pietrame sbozzato		3301	5
3350	3350	Fondazione in muratura di pietrame sbozzato			4
314	314	Metà arco fondale centinato su taglio controterra		311	4
313	313	Metà arco fondale costruito controterra		7	4
207	207	Fondazione in muratura di pietrame sbozzato	201, 203, 204	103, 700, 751	2
312	312	Fondazione in muratura di pietrame sbozzato		317	4
700	700,701, 702	Fondazione in muratura di pietrame sbozzato		201, 203 204, 207, 700, 751	2
750	750	Muro nord di Santa Reparata. Accorpamento di più interventi.			1
751	751	Taglio di 750			2
317	317	Fondazione in muratura di pietrame sbozzato		312	4
316	316	Fondazione in muratura di pietrame sbozzato		316, 208	3
4	-	Metà arco fondale costruito controterra			4
7	-	Metà arco fondale costruito controterra			4
208	208	Fondazione in muratura di pietrame sbozzato		316, 208	3
3200	3200	Fondazione a getto di materiale cementizio in cavo libero controterra			5
2200	2200	Muratura in pietrame sbozzato			3
2101	2101, 2102	Muratura in pietrame sbozzato			2
2103	2103	Muratura in pietrame sbozzato			1





*Tavole 1.2 e 2.2 – Il disegno mostra in pianta e prospetto la scomposizione analitica delle strutture nelle varie componenti unitarie. La numerazione segue in gran parte quella stabilita in precedenza (*Marino *1988) con alcune varianti di cui si dà la tavola delle concordanze (tabella 1). Si può osservare la simbologia innovativa (cfr. fig. 1) qui elaborata per definire sul disegno le relazioni fra strutture contigue. I limiti indicati in corrispondenza del massiccio murario interno della facciata sono di comodo.*

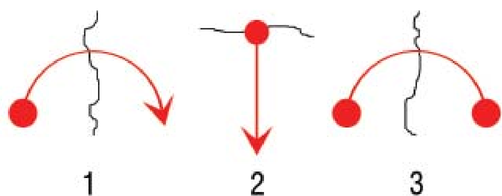


Figura 1. I nuovi simboli che definiscono sul disegno le successioni strutturali. Si possono indicare le tre relazioni stratigrafiche fondamentali coi reciproci: 1) si appoggia – gli si appoggia, copre – coperto da, riempie – riempito da; 2) taglia – tagliato da; 3) uguale a.

mostra anche il canale di scolo 8 che s'addentra nella muratura con andamento obliquo. Questo scolo doveva far defluire le acque dall'ambito che rimaneva libero fra l'angolo della nuova facciata e il vecchio corpo delle navate di Santa Reparata.

Il muro ad angolo 600 s'appoggia direttamente sul lastricato poligonale 2 di un antico percorso stradale. Più interessanti sono le relazioni d'appoggio che intercorrono fra l'arco 5 del muro 301, il tratto di muro 206, e una più antica massiccia struttura 500 in pietrame accuratamente sbozzato (fig. 3). Nel muro 500 si può osservare l'alternanza di filari più alti e più bassi a formare una faccia piuttosto regolare sul lato sud, mentre sul lato est fu lasciata una indentatura per ammorsare il successivo proseguimento 10 della struttura, solo in piccola parte realizzato e demolito coi recenti scavi (fig. 4). Coincidente con l'andamento presumibile di questo muro mai interamente realizzato è la lunga trincea 1 che taglia il basolato 2, evidentemente già scavata quando si dovette abbandonare questo inizio di costruzione (fig. 5). Grazie all'allineamento con lo spezzone di fondazione demolito sembra possibile escludere che questa trincea sia relativa ad un improbabile spostamento del muro meridionale di Santa Reparata[25]. Tornando alla struttura 500, essa fu proseguita in alto con il muro 501 che mostra già una esecuzione da elevato, grazie ad un filare accuratamente squadrato che doveva costitui-



Figura 2. A sinistra la fondazione del semipilastro angolare meridionale della navata talentiana. Al centro in basso la fondazione scalettata di una struttura della fase post arnolfiana, a cui si sovrappone la fondazione della fase IV. Si noti il varco obliquo per il canale di scarico destinato a fare defluire le acque provenienti dal fianco meridionale di S. Reparata (Masturzo, n. 3625).



Figura 3. La fondazione angolare 500 della facciata arnolfiana con le indentature su lato est per l'ammorsamento della fondazione del muro meridionale della nuova chiesa, iniziato solo per un breve tratto e demolito nel corso degli scavi del 1972-73 (fig. 4). In alto il massiccio angolare 501 mostra un blocco di pietra accuratamente squadrato che doveva formare il primo filare dello spiccato (Masturzo, n. 3623).



Figura 4. La struttura della figura precedente come risultava a seguito dello scavo. Si nota in alto a destra il breve tratto di fondazione che col proseguimento della costruzione doveva colmare la lunga trincea realizzata di fianco al muro meridionale della vecchia chiesa (da Marino *1988, fig. a p. 22).*



Figura 5. Sul fondo l'angolo meridionale 500-501 della facciata arnolfiana. A destra il muro meridionale 550 di S. Reparata con parallela la lunga trincea di fondazione del nuovo muro. La trincea taglia l'antico lastricato a sud della chiesa antica (Masturzo, n. 3630).



Figura 6. Al centro la fondazione 500 con l'iniziale spiccato 501 dell'angolo meridionale della facciata arnolfiana. A destra il muro meridionale di S. Reparata più volte rimaneggiato, è visibile in alto la cornice di base di un monumento, forse funerario (Masturzo, n. 3621)..



Figura 7. Il muro meridionale di S. Reparata nel suo lato interno, con la successione di fasi murarie e di avelli (Masturzo, n. 3651).



Figura 8. Dettaglio della sovrapposizione del muro 303 al lato interno del massiccio meridionale 500-501 della facciata arnolfiana (Masturzo, c. 2146).

re la prima fascia inferiore della parete esterna. Questo livello è peraltro leggermente più basso rispetto all'ultimo livello di spiccato esterno del muro meridionale 550 di Santa Reparata, dato dal piccolo zoccolo modanato di base di un monumento poi in gran parte distrutto (fig. 6, in alto a destra). Si può osservare come per la costruzione del massiccio murario costituito da 500 e 501 furono realizzati gli scassi 551 e 9 che demolirono un tratto del muro 550 del fianco meridionale di Santa Reparata (fig. 6), in parte occupato da un avello.

Zona centrale.

All'interno i livelli della chiesa antica rimasero ad una quota più bassa, come attesta il lato settentrionale del muro 550, nel quale anche nelle ultime fasi furono realizzati degli avelli caratterizzati da una accurata opera laterizia (fig. 7). In un piccolo spazio verso la facciata si può osservare che ad una risega del lato nord del massiccio murario 500-501 s'appoggia l'estremità meridionale del muro 303, realizzato con pietrame piuttosto irregolare (fig. 8). La fondazione del semipilastro meridionale della navata s'addossa alle strutture della retrofacciata e fu costruito con una gettata in cavo libero controterra nella parte inferiore 3401 e in muratura di pietrame notevolmente irregolare nella parte superiore 3402.

In corrispondenza del primo arco sud si nota una sovrapposizione fra due muri più antichi (fig. 9). Al tratto 103 di muro s'appoggia il tratto 203. Il fatto che per tecnica costruttiva siano simili fa supporre che si tratti unicamente di un diverso momento di cantiere, e che il leggero disallineamento fra le due strutture sia stato causato da una piccola imprecisione di tracciamento fra i settori della costruzione effettuata in due diverse trincee. In corrispondenza dell'arco successivo verso nord si ritrova il proseguimento 201 del tratto 203, che presenta lo stesso tipo di muratura (fig. 10) caratterizzata da pietrame accuratamente sbozzato e disposto nella parte alta a filari alterni di minore e maggiore altezza. Un'attenta verifica dello scasso 202 realizzato nel muro 201 a seguito delle precedenti indagini archeologiche (fig. 11) ha condotto ad unificare in un'unica struttura quella che in precedenza era separata in un primo muro e nel suo successivo ringosso. Infatti il nucleo di malta che lega le due parti è omogeneo, non notandosi alcuna reale superficie di separazione, inoltre la differente quota d'appoggio inferiore della struttura, verso est su uno strato argilloso di scarso spessore che copre il mosaico della chiesa antica, e molto più bassa nel lato occidentale, può essere spiegata con la presenza di una buca riempita da materiale scarsamente consistente o di una sepoltura posta in corrispondenza del lato ovest del paramento, che richiese appunto un livello più basso d'appoggio.

I vari tratti di muratura che creano un sistema di pilastri fondali uniti da archi di collegamento sono caratterizzati da un'opera piuttosto irregolare, formata da pietrame più o meno accuratamente sbozzato e nella quale i filari non sono uniformi per altezza e disposizione delle pietre. Nel primo arco (fig. 9) i due lati 3 e 7 si congiungono irregolarmente in chiave e offrono sostegno alla muratura superiore 304. La struttura dei pilastri posti a fondazione del portale centrale mostra una tecnica simile, anche se divisa in una parte inferiore ancora più irregolare, 403 e 406, che costituisce l'appoggio per i due semiarchi, e una muratura più regolare nella zona superiore, 405 e 408. Nell'arco centrale il tratto di semiarco 306 più



Figura 9. La sovrapposizione leggermente disallineata dei due tratti di fondazione 103 e 203, costruiti con identica tecnica muraria. La struttura della facciata arnolfiana è in parte coperta dall'arco fondale della fase IV (Masturzo, n. 3657).



Figura 10. In fondo all'arco è l'accurata opera muraria in fondazione della nuova facciata arnolfiana, ove si osserva la stessa tecnica degli angoli: a filari di altezza normale sono alternati filari di altezza molto minore. Successivamente allo scavo, al centro del muro furono smontate alcune pietre, mettendone in luce il nucleo, in malta e ciottoli, e i blocchi di pietra della faccia opposta, iniziata ad un livello più basso (Masturzo, n. 3661).



Figura 11. Successivamente allo scavo furono smontate alcune pietre del muro 201 relativo alla facciata arnolfiana. E' stato così stato messo in luce il nucleo, formato da una robusta malta di calce e ciottoli, ben connesso con il lato più distante. L'altro lato del muro, di cui si vede la parte posteriore dei blocchi del paramento, fu iniziato a partire da una quota più bassa, a causa probabilmente di una buca preesistente o di una sepoltura (Masturzo, c. 1983).



Figura 12. L'ampio arco corrispondente al portale centrale mostra a destra un tratto d'arco fondale di un primo intervento d'allargamento della facciata, non portato a termine e inglobato nella più ampia fondazione del retrocorpo del portale (Masturzo, n. 3662).



Figura 13. La massiccia struttura di fondazione del retrocorpo del portale centrale caratterizzata da un'opera muraria piuttosto irregolare. In primo piano la sistemazione museale dell'antica chiesa (Masturzo, n. 3675).



Figura 14. In primo piano l'arco a nord di quello centrale che copre il tratto di muro 204 della fondazione arnolfiana. A destra la fondazione del semipilastro settentrionale della navata (Masturzo, n. 3666).

interno (fig. 12) mostra un iniziale intervento di cantiere nel quale veniva dato un uniforme spessore alla serie di archi fondali, presto modificato per realizzare, coi piloni 403, 405 e 406, 408, la più ampia sporgenza del corpo interno del portale principale (fig. 13).

Con l'arco successivo composto da 309 e 311 si torna all'allineamento normale della retrofacciata (fig. 14). Ad esso si addossa parzialmente la fondazione del semipilastro settentrionale della navata (fig. 15), costituita come per il semipilastro meridionale da un getto in cavo libero controterra 3350, a cui si sovrappone una muratura in pietrame piuttosto irregolare 3304. La fondazione del semipilastro ingloba un ampio tratto di fondazione più antica, 3350, realizzata in pietrame. Segue verso nord l'arco formato da 314 e 313, sempre in parte coperto dalla fondazione del semipilastro (fig. 16).

Caratteristiche simili a quelle prima esposte a riguardo dei muri 103, 203 e 201, si ritrovano nel tratto di muratura 204 e in quello 207, visibili in corrispondenza rispettivamente del terzo e quarto arco della zona centrale. Dal muro 204 fu rimosso un blocco del paramento (fig. 14), taglio 205, evidenziandone il nucleo, anche qui omogeneo e senza traccia di una struttura separata retrostante. Il tratto 207 è allineato al precedente ed è collegato al massiccio murario 700 (fig. 16 e 17) che costituisce il pendant settentrionale della struttura 500-501. La costruzione del massiccio 700 comportò il taglio 751 di un tratto del muro settentrionale 750 di Santa Reparata. Rispetto al massiccio angolare meridionale il massiccio 700 è molto più alterato dagli interventi successivi, notandosi però ancora nel lato orientale un residuo del sistema d'indentatura.



Figura 15. L'ampia fondazione del semipilastro settentrionale della navata talentiana che ingloba una precedente struttura, probabilmente l'attacco dei sostegni settentrionali della navata della fase IV, mai condotto a compimento e in parte demolito (Masturzo, n. 3669).

Zona settentrionale.

In questa parte oltre il muro settentrionale della vecchia chiesa, si nota in corrispondenza dell'arco 4 e 7 una muratura diversa dalle precedenti. Si tratta dei muri 316 e 208 realizzati in pietrame sbozzato di notevoli dimensioni (fig. 18), messo in opera con filari piuttosto regolari. La parte inferiore 316 s'appoggia al massiccio murario 700. La fondazione 3200 del pilastro angolare è del tutto simile a quella del pilastro angolare meridionale.

In corrispondenza dell'inizio del lato settentrionale 2000 della nuova chiesa, si notano alcune strutture più antiche. Il muro 2200 è trasversale rispetto a quello settentrionale 750 di Santa Reparata e doveva costituire la fondazione di un ambiente addossato. All'estremità opposta lo stesso muro si appoggia a due brevi tratti, 2101 e 2103, orientati circa come il muro 2000.

Le fasi costruttive

I disegni delle tavole 1.3 e 2.3 mostrano la sintesi interpretativa delle successioni definite nelle tavole precedenti.

La prima fase, in blu, è costituita dalle strutture riconducibili all'antica chiesa di Santa Reparata e alle aree sepolcrali adiacenti. Si sono in effetti raggruppate le varie strutture che dalla sua fondazione all'inizio del VI al più tardi[26] sino a quasi tutto il XIII secolo hanno visto complesse trasformazioni murarie e di livelli, ma che di fatto non influenzano lo studio qui esposto, finalizzato piuttosto alla definizione della chiesa successiva. In questa fase sono elencate solo alcune strutture precedenti a quelle della facciata. Sono state tralasciate le strutture più antiche, come il ricco mosaico pavimentale e alcune parti dei supporti della navata centrale, solo accidentalmente interessate dalle nuove strutture della facciata. Infatti ai nostri fini risulta fondamentale l'esame dei muri laterali e di alcune strutture esterne.

Il muro 550 comprende vari interventi che provocarono una radicale trasformazione del lato sud della chiesa probabilmente fra l'XI e il XIII secolo. In questo periodo la struttura precedente fu completamente alterata dalla costruzione di una serie di avelli inseriti nel muro[27]. Il livello di frequentazione esterno alla chiesa antica era maggiore di quello della sua pavimentazione interna, come si deduce dalla differenza della quota di spiccato che intercorre fra i due lati del muro. All'esterno il muro, composto da pietrame e ciottoli, presenta infatti una faccia molto irregolare sino ad una piccola cornice in pietra, posta alla quota di m 48,58, che formava la base di un monumento successivamente in gran parte distrutto, e che indica l'inizio dello spiccato fuori terra. All'interno della chiesa è netta la differenza fra i tratti dell'apparecchio murario in mattoni d'esecuzione molto curata, che parte circa dalla quota di m 47,31, e la grezza muratura inferiore in fondazione. Dunque, prima della ricostruzione della chiesa, mentre i livelli pavimentali interni erano cresciuti di circa m 0,65 rispetto al primo pavimento musivo[28], posto indicativamente alla quota di m 46,67 in corrispondenza del campo con pavone, all'esterno l'intenso uso dell'area come cimitero, con il presumibile accumulo di successivi riempimenti destinati a nuove sepolture, aveva provocato un notevole rialzamento di circa m 1,90 rispetto alla medesima quota.

A sud del muro 550 sono ancora conservati dei livelli apparentemente in fase con la chiesa più antica. Di questi, il basolato 2 in lastre poligonali di pietra attribuito alla fase tardo imperiale[29] è interpretabile come relativo ad una strada ed è posto ad una quota solo leggermente più alta rispetto al pavimento musivo prima menzionato. Il muro ad angolo 600 sembra successivamente chiudere il percorso.

La seconda fase, in rosso, è quella del primo cantiere della nuova chiesa, quando "*essendo la città di Firenze in assai tranquillo stato, ..., i cittadini s'accordarono di rinnovare e crescere la chiesa maggiore di Firenze, di Santa*

Liperata, la quale era di molta grossa forma, e piccola a comparazione di sì fatta cittade, e ordinarono di crescerla e di trarla a dietro, e di farla tutta di marmi e con figure intagliate" (*Villani* 9.9).

A questa fase sono relativi i tratti di muro 103, 203, 201, 204 e 207 visibili in corrispondenza degli archi. Il fatto che avvenga un leggero disallineamento in corrispondenza della congiunzione fra il muro 103 e 203 può far supporre un cantiere di difficile impianto, condizionato forse dai lavori di demolizione dalla vecchia facciata. In effetti si deve pensare che fosse opportuno consolidare con ponteggi o altri apprestamenti provvisori solo il margine orientale dei muri laterali della vecchia chiesa aperti in breccia per la costruzione degli angoli della facciata arretrata, demolendo nel frattempo tutte le strutture anteriori. Lasciando invece in piedi la vecchia facciata si sarebbe dovuto raddoppiare il lavoro di consolidamento di una struttura ormai inutile. Il massiccio angolare meridionale 500 è del tutto simile per maniera costruttiva ai tratti precedentemente elencati, e quello settentrionale 700, molto più rovinato dalle successive costruzioni, si lega con la terminazione 207 del muro rettilineo della fronte.

Le murature sono d'esecuzione omogenea e con paramento piuttosto accurato di pietra forte, formato da sbozzi inzeppati con piccole scaglie, disposti a filari regolari e, specialmente nella parte più alta, alternati a filari di altezza molto minore. Malgrado l'accuratezza d'esecuzione la muratura è ancora ad un livello di fondazione. Ad Arnolfo fu sin dall'inizio attribuita la responsabilità della costruzione della nuova chiesa, che ora sappiamo essere stata concepita con la stessa larghezza della precedente: si possono infatti vedere i massicci d'angolo 500 e 700 già predisposti d'indentature per il proseguimento dei muri laterali e la trincea di fondazione 1 del muro laterale meridionale.

È noto che la fondazione della nuova basilica fu preceduta da vari interventi di riparazione, rifacimento e rinnovamento della chiesa antica, diventati più consistenti a partire dal 1294. Questi lavori[30] trovano a nostro parere un più organico sviluppo nel febbraio del 1296, poiché Bonifacio VIII prende atto della volontà di "*de novo edificare*" la ormai vetusta chiesa fiorentina[31]. Si deve ritenere infatti che alla fine dell'anno precedente[32] si dovette abbandonare l'idea di un complesso, quanto incerto nei risultati, lavoro di riparazione della vecchia chiesa e, grazie anche al determinante contributo del vescovo Francesco Monaldeschi[33], si predispose la sua completa ricostruzione (fig. 19 e 20), compiutamente messa in cantiere appunto nel 1296 con il magistero di Arnolfo[34]. Intervento che nel contempo diede l'occasione per una parziale riorganizzazione urbana, grazie alla liberazione dell'area fra il San Giovanni e la vecchia chiesa[35], per dare luogo alla nuova piazza, più ampia grazie anche all'arretramento della facciata (fig. 21). La coincidenza degli interventi conferma la datazione di questa fase, essendo ormai accertata l'effettiva posizione della vecchia facciata, posta circa due campate più avanti della successiva[36].

Al momento non si possono definire con precisione gli accadimenti avvenuti nel cantiere dopo i primissimi anni segnati dal completo appoggio vescovile e dalla supervisione di Arnolfo. Il vescovo Francesco morì alla fine del 1301 e l'architetto della nuova chiesa nell'anno successivo[37]. E' opinione condivisibile che tutto l'intervento abbia segnato il passo dopo questa data[38], e ritengo che si dovette cercare di acconciare in qualche maniera alla vecchia chiesa la nuova facciata tirata su sino al tetto, con le navate a quel punto anche più corte rispetto a prima.

La terza fase, in giallo, comprende alcune strutture che attestano delle iniziali addizioni sui lati della nuova facciata, con la realizzazione nell'angolo settentrionale di un ambiente di dimensioni non ben definite. La loro costruzione fu ben presto tralasciata o vennero in parte demolite nella fase successiva. Cronologicamente queste strutture si collocano nella lunga fase che dalla morte di Arnolfo giunge sino a tutti gli anni '20 del Trecento, durante la quale fu lentamente tirata in alto la facciata arnolfiana e iniziato l'uso del marmo di Carrara (1319) per il suo rivestimento[39].

Questa fase intermedia fra i due cantieri principali della facciata impedisce, a parte la scarsa verosimiglianza dell'ipotesi[40] rispetto alla complessa sequenza degli interventi di cantiere e alle tecniche murarie adoperate, notevolmente differenti fra le varie fasi, di pensare ad una pre-facciata da collocarsi nei primi anni '90 del Duecento, quando i documenti citano esclusivamente lavori di riparazione e rinnovamento dell'antica chiesa[41].

Il tratto 306 di semiarco al centro della facciata farebbe in effetti parte di una sottofase iniziale degli interventi successivi, in un momento nel quale non si era tenuto ben conto della sporgenza del lato posteriore del portale principale. È collocato in questa fase solo per semplificare la successione stratigrafica.

La quarta fase, in verde e verde più chiaro le volte, è data da un insieme di murature in fondazione, d'opera notevolmente differente e molto più andante rispetto a quelle della seconda fase. Le assise non sono particolarmente regolari, la lavorazione e la scelta del pietrame è trascurata e si nota anche pietrame riutilizzato proveniente dalla distruzione di muri più antichi. La struttura si compone di fondazioni a pilone, ciascuna realizzabile separatamente dalle altre, a cui si appoggiavano sui lati opposti i due semiarchi costruiti sul pane di terra adeguatamente sagomato. La costruzione del pilone vicino consentiva di chiudere l'arco di collegamento. Lo stesso sistema fu adoperato anche per le fondazioni degli ampliamenti laterali della facciata, anche se in maniera meno regolare. Si tratta di un'organica opera d'ingrossamento dello spessore della facciata nel suo lato interno, conseguente al suo notevole allargamento. Il nuovo programma impose infatti di rivedere l'intera struttura precedentemente realizzata, che doveva risultare evidentemente insufficiente anche per il prevedibile maggiore sviluppo in altezza della facciata. La fondazione 3350 mostra l'iniziale costruzione di un pilastro, o meglio, di un semipilastro notevolmente sporgente all'inizio



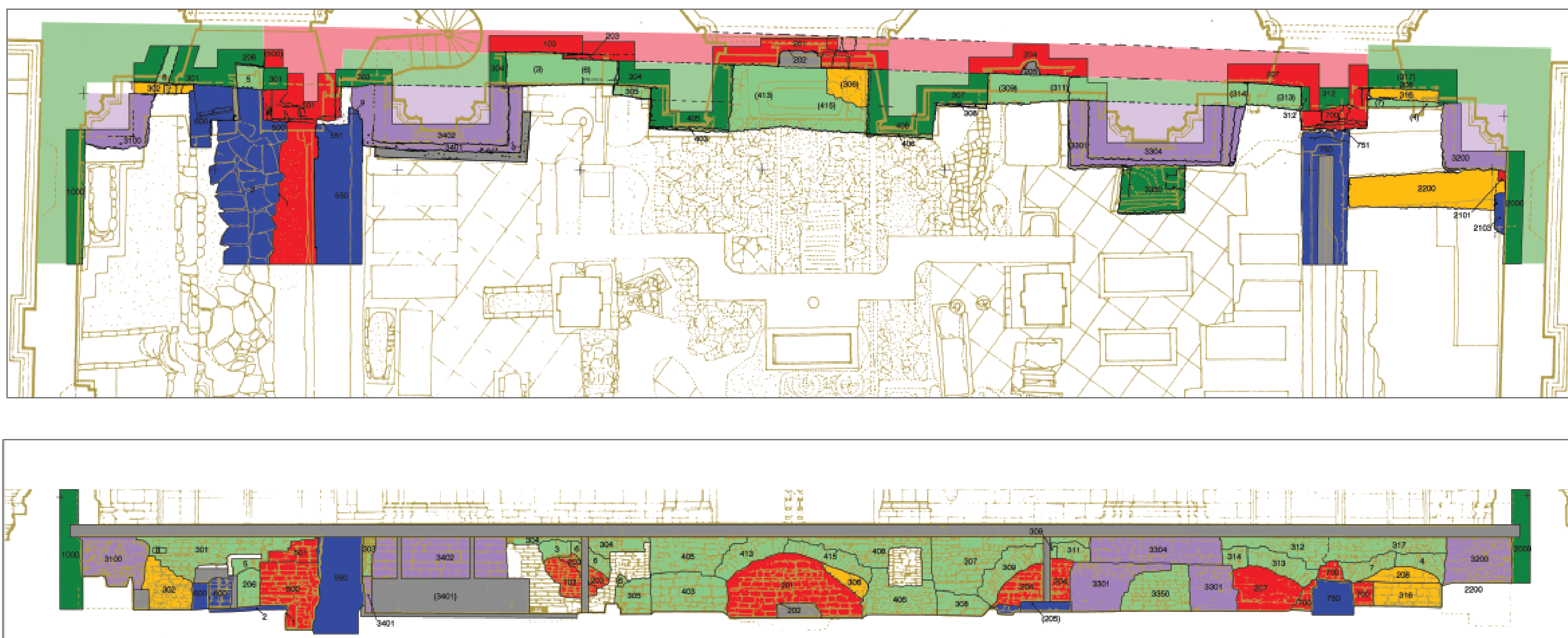
Figura 16. L'angolo settentrionale 700 della facciata arnolfiana sormontato dall'arco delle fondazioni post 1330 che ne tagliano in parte la sommità. A destra il muro settentrionale di S. Reparata tagliato dalla costruzione dell'angolo (Masturzo, n. 3672).



Figura 17. Al centro l'angolo settentrionale della facciata arnolfiana. Per la sua costruzione viene tagliato il muro settentrionale 750 dell'antica S. Reparata, di costruzione piuttosto irregolare. All'angolo 700 si appoggiò prima in basso il muro rettilineo 316 di accurata fattura e in seguito gli archi delle fondazioni post 1330, tagliandone la sommità (Masturzo, n. 3633).



Figura 18. L'allargamento settentrionale post arnolfiano della facciata. Ad un primo muro rettilineo realizzato con muratura piuttosto accurata, si sovrappone l'arco fondale della fase IV. A destra la fondazione del semipilastro angolare settentrionale della navata talentiana (Masturzo, n. 3631).



Tavole 1.3 e 2.3 – I disegni mostrano la sintesi interpretativa delle successioni definite nelle tavole precedenti. La prima fase, in blu, è costituita da alcune delle strutture riconducibili all'antica chiesa di Santa Reparata e delle aree sepolcrali adiacenti. La seconda fase, in rosso, è quella del primo cantiere della nuova chiesa. Le murature si distinguono per l'esecuzione omogenea e accurata, formate da filari regolari di sbozzi di pietra forte inzeppati con piccole scaglie e, specialmente nella parte più alta, alternati a filari di altezza molto minore. I massicci d'angolo 501 e 700 furono lasciati già predisposti d'ammorsature per il proseguimento dei muri laterali. La terza fase, in giallo, comprende alcune strutture che attestano delle iniziali addizioni sui due lati della nuova facciata. La quarta fase, in verde e verde più chiaro le volte, è data da un insieme di murature in fondazione, d'esecuzione molto più andante rispetto a quelle della seconda fase. La struttura si compone di fondazioni a pilone, a cui si appoggiavano i due semiarchi laterali. Si tratta di un'organica opera d'ingrossamento dello spessore della facciata nel suo lato interno conseguente al suo notevole allargamento. La quinta fase, in viola, è data dalle fondazioni dei semipilastri costruiti nel retrofacciata: a una gettata di malta e pietrame minuto in cavo libero di fondazione si sovrappone una muratura di pietrame vario, probabilmente in gran parte di riutilizzo. Le due fondazioni poste agli angoli mostrano un ulteriore cambiamento: sono completamente realizzate in cavo libero e dovettero essere costruite dopo le altre due della navata. La sesta fase, in grigio, è quella degli interventi di consolidamento seguiti allo scavo iniziato nel 1965.

del lato settentrionale della navata. Costruzione che si dovette interrompere sino al definitivo tracciamento dei sostegni interni, si veda la fase V, quando fu probabilmente in parte demolita.

L'allargamento della piccola facciata arnolfiana deve essere considerato come anteriore o contemporaneo al campanile[42].

Nel disegnarla venne seguito uno schema del tutto nuovo, infatti si può notare che nella facciata trecentesca non è riconoscibile alcuna partizione determinata da quella precedente (fig. 22). Ci volle l'entusiasmo montante a causa del provvidenziale e quanto mai opportuno ritrovamento della sepoltura di San Zenobio nel 1330 per dare nuovo impulso e nuova organizzazione al cantiere. E di questa rinnovata fondazione avvenuta nell'anno successivo, da condurre per opera dell'*Arte della lana*, resta memoria nella lapide marmorea attualmente posta all'esterno, all'inizio del fianco settentrionale[43]. Nel 1334 Giotto assunse la responsabilità dell'intera fabbrica[44], iniziando subito la costruzione del campanile, sui cui si concentrò l'attenzione dei cronachisti[45], ritenendo a torto che questa fosse la sola novazione[46], essendo la facciata di già iniziata e solo modificata in questo torno di tempo[47]. Con le parole di Camillo Boito si può porre con enfasi retorica la questione: "*Or si può egli supporre che Giotto, mentre era architetto del Duomo, ne lasciasse ad altri la cura*?" [48]. A Giotto successe Andrea Pisano[49] con continuità d'opera se non di esecuzione.

Ancora in questa fase si mise mano all'abside minore meridionale della vecchia chiesa di Santa Reparata, come attesta l'affresco attribuito ad un 'giottesco' della metà del XIV secolo[50].

La quinta fase, in viola, è data dalle fondazioni dei semipilastri della retrofacciata. Rispetto alle fondazioni della fase precedente cambia notevolmente la tecnica costruttiva: a una gettata di malta e pietrame minuto in cavo libero di fondazione si sovrappone una muratura di pietrame vario, notevolmente disomogeneo e probabilmente in gran parte di riutilizzo. Le due fondazioni poste agli angoli mostrano ancora un ulteriore cambiamento: sono quasi interamente realizzate in cavo libero e terminano in alto circa alla quota del pavimento a mattonato superiore[51]. La differenza di quota delle gettate fa ritenere che i semipilastri angolari siano stati costruiti successivamente a quelli della navata. La cronologia iniziale per queste fondazioni è piuttosto precisa, essendo state decise il giorno 19 di giugno del 1357 le misure definitive da dare alla chiesa e al passo dei pilastri delle navate. Lo stesso giorno s'iniziò a cavare le fondazioni della prima colonna con molto clamore di "*campane, d'organi e di canti*" [52].

La sesta fase, in grigio, è quella degli interventi di consolidamento seguiti allo scavo iniziato nel 1965. In corrispondenza del muro 201 si nota un'accentuata lesione con andamento verticale (fig. 10) che si può supporre sia stata prodotta dall'alterazione dell'equilibrio in fondazione delle masse murarie anche a seguito dello scavo[53]. In particolare proprio il muro 201 manca perlopiù d'un appoggio consistente (fig. 11). É questa una situazione da tenere presente nel caso si preveda di condurre ulteriori scavi archeologici.

Conclusioni, con alcune annotazioni sul problema arnolfiano

La facciata di Santa Maria del Fiore ha sempre costituito il principale argomento nell'iniziare la descrizione delle complesse vicende della chiesa. Si sapeva che da essa era partito il rinnovamento che ha condotto nel corso di più di un secolo a costruire la cattedrale sino alla cupola e da sempre Arnolfo è stato considerato l'iniziale maestro[54] del nuovo cantiere. Un argomento è evidente: come responsabile della costruzione egli in ogni caso doveva avere una più o meno precisa cognizione della forma da dare alla chiesa. Come ha messo in evidenza Saalman, questo non implica che con sicurezza esistesse, per lui e per i suoi immediati successori "*a plan, a model, or even a clear conception of the whole building*"[55], ovvero di qualcosa che si avvicini al nostro moderno concetto di progetto. Questo ragionamento è certamente giusto, ma non impedisce il contrario, cioè la

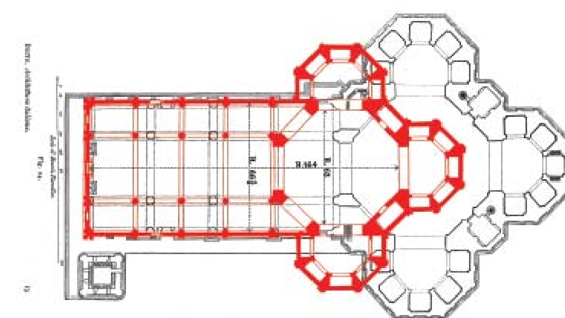


Figura 19. Il progetto di Camillo Boito della chiesa d'Arnolfo, elaborato per la Architettura del Medio Evo in Italia *del 1880. Questo progetto tardo ottocentesco è stato talvolta accettato senza critica dalla storiografia dell'architettura.*

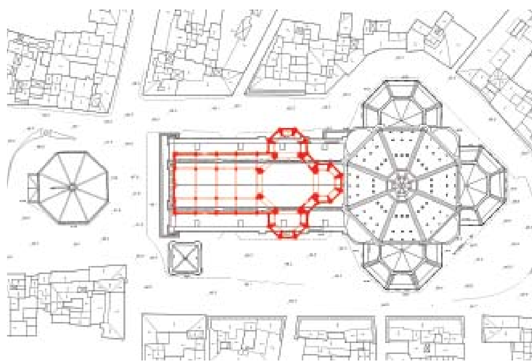


Figura 20. Il progetto di Camillo Boito della chiesa d'Arnolfo, inserito in rapporto agli effettivi resti della facciata arnolfiana a mostrarne l'inconsistenza di fatto oltre che metodologica.

possibilità che invece ci fosse anche solo uno schema, una traccia lasciata da Arnolfo, tale da improntare, o almeno condizionare, i successivi contributi degli artefici che si sono scontrati coi problemi del grandioso cantiere. Con sicurezza si può invece affermare che da parte delle autorità cittadine, religiose e civili, era stata prevista l'estensione da dare alla nuova chiesa, avendo nel contempo deciso l'impatto sul tessuto urbano preesistente in corrispondenza della fronte. Malgrado questa certezza è tuttavia impossibile valutare le effettive dimensioni del piano iniziale, conoscendo le estensioni per passi successivi e ben distanziati nel tempo che per tutto il Trecento hanno assunto le aree del cantiere, che di volta in volta provocarono acquisizioni e demolizioni di porzioni del tessuto edificato circostante. Si tratterebbe dunque di estensioni 'programmate' connaturate al progetto iniziale, oppure di progressivi adeguamenti al cantiere e alla diversa mole che andava man mano acquisendo il duomo. I dati che prima abbiamo esposto indicano piuttosto questa seconda sequenza, a causa dell'ampliamento delle navate fra la seconda e la quarta fase, che si deve pensare abbia comportato dopo il 1330 un completo cambiamento del piano iniziale.

Tornando ad Arnolfo, proprio la possibilità che si fosse tramandato un suo modello, come per altro aveva riferito Manetti, ha talvolta indotto a ritenere che i maestri successivi ne avessero seguito lo schema. Questo malgrado ci siano pervenuti i documenti del tracciamento in cantiere del passo effettivo dei pilastri, assieme anche a tutte le controversie sulla scelta del loro modello[56] che hanno interessato il periodo attorno al 1357. Si può allora pensare che maestri che disputavano per fare accogliere il proprio modello a discapito degli altri, e che erano pronti a rilanciare con nuove modifiche, si attenessero ad un non richiesto lascito di quasi tre generazioni prima? E ancora si conoscono, ben documentate, gran parte delle vicende successive, con altre controverse decisioni proprio a riguardo della costruzione delle cappelle[57], e quindi dell'ottagono, ancora da definire nel 1366-1367.

Tutti questi argomenti, per altro già discussi da tempo[58], hanno fatto ritenere difficilmente accettabile che un ipotetico modello iniziale, anche se tramandato per buona parte del secolo seguente, abbia condizionato o almeno influenzato la costruzione delle navate e della cupola. Rimaneva però aperta la possibilità che la facciata fosse stata condotta a buon punto già con Arnolfo, o che comunque se ne fosse seguito lo schema malgrado la naturale evoluzione dell'opera nel corso degli anni[59].

La sequenza strutturale riscontrata nel nostro studio porta ad escludere che la facciata nella larghezza attuale costituisca un lascito della costruzione di periodo arnolfiano. Infatti la prima facciata, molto più stretta e praticamente coincidente con la larghezza di Santa Reparata, è con certezza quella relativa alla decisione di 'trarla a dietro' e pertanto successiva alla decisione pubblica dell'intervento. Questa decisione di arretrare la facciata e dare maggior spazio alla piazza fra la chiesa e il battistero di San Giovanni è posta da Villani nel 1294 ma dai documenti pervenuti[60] risulta del 1296. I dati documentari impediscono dunque di rialzare la prima costruzione della nuova facciata tanto da porla fuori dalla fase dell'intervento di Arnolfo. Inoltre anche volendo considerare una lunghissima attività del maestro, ben oltre la data del 1302 ora comunemente accettata per la sua scomparsa, sarebbe veramente difficile credere che le complesse trasformazioni strutturali osservate possano essere ristrette nell'ambito di un quindicennio scarso. Nelle fondazioni, dopo la seconda fase caratterizzata da una accurata opera muraria, sino ad ora unanimemente attribuita al cantiere arnolfiano, è infatti accertata la presenza di una fase intermedia, formata da addizioni condotte con tecnica muraria diversa rispetto alla prima, e ancora una completa differenza d'opera coi paramenti murari successivi, della quarta fase, nella quale si ebbe l'allargamento e ispessimento della facciata. Anche non volendosi addentrare nei problemi di una datazione assoluta dei paramenti murari in pietra, le modalità esecutive fra la seconda e la quarta fase sono talmente differenti da fare ritenere che si tratti di culture di cantiere completamente diverse e ben distanti nel tempo: una ancora d'impronta duecentesca, accurata e di lenta esecuzione, ed una trecentesca ove il fiorire di nuovi grandi cantieri ha imposto specialmente in fondazione modalità costruttive più andanti, come già prima osservato, finalizzate ad una più rapida esecuzione, e dove s'intendeva sopperire con la qualità delle malte all'approssimazione dei letti di posa fra le pietre.

Con la datazione qui proposta per la quarta fase, che a nostro parere si colloca nel rinnovamento del cantiere successivo al 1330, sembra essere in contrasto la presenza attuale, nella struttura della retrofacciata, del peripatetico ed anepigrafe monumento attribuito al vescovo Antonio d'Orso[61]. La tomba fu montata in questa posizione nel 1903, a causa del collegamento antiquario dei suoi resti ad una iscrizione che riporta la realizzazione di un monumento da parte di Tino di Camaino[62]. L'epigrafe stessa fu rimessa in luce nel 1842-43 grazie alla rimozione dell'altare della SS. Trinità a nord della porta maggiore della chiesa[63]. L'iscrizione, per quanto interpretata come autografa[64], non è datata e potrebbe invece seguire un gusto erudito simile all'iscrizione commemorativa della rifondazione del duomo, datata al 1296, ma sicuramente realizzata molto tempo dopo. La moderna collocazione dei resti del monumento sembra sia dovuta anche al fatto che vennero trovate tracce degli incassi di alcuni sostegni[65], anche se il sommario lavoro di scalpello attuale[66] può difficilmente essere

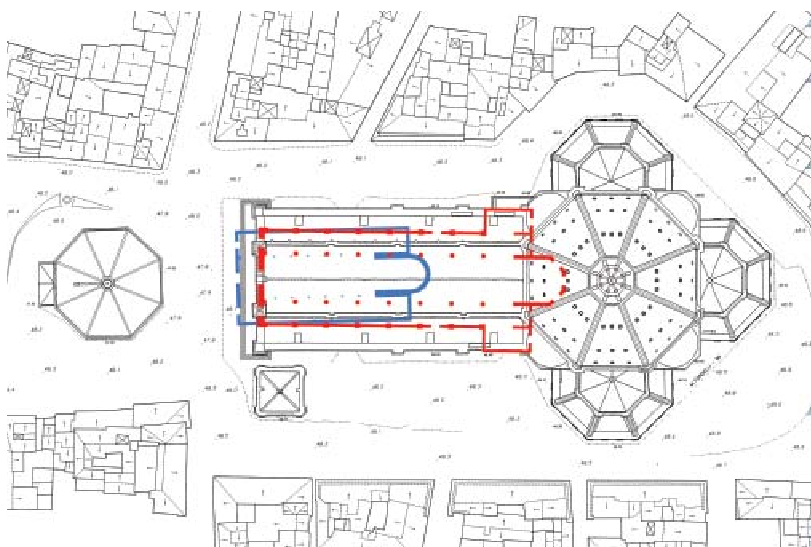


Figura 21. In rosso il 'progetto' arnolfiano di Santa Maria del Fiore secondo le fabbriche coeve da noi elaborato seguendo il metodo analogico adottato da Camillo Boito. In blu è lo schema ipotetico d'ingombro della prima chiesa di Santa Reparata.

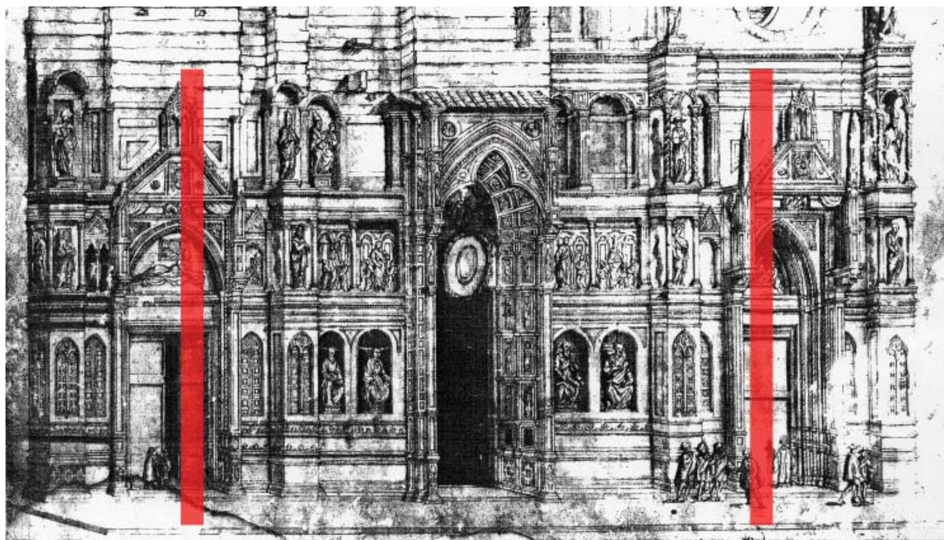


Figura 22. I limiti approssimativi d'ingombro della facciata arnolfiana in rapporto alla facciata trecentesca, come rappresentata in un disegno attribuito a B. Poccetti. Si noti come la facciata non mostri alcuna dipendenza dalla primitiva fabbrica tardo duecentesca. Il disegno di base è da Giorgi *1988a, a p. 33.*

attribuito alla sua originaria costruzione, che è ritenuta[67] del 1321-22. Sia la ricomposizione archeologica del monumento, avvenuta più volte nel corso dei vari spostamenti all'interno del duomo, sia l'incertezza di fatto sulla data della sua presunta iniziale collocazione nella retrofaccciata, rendono difficile al momento di considerarlo come elemento cronologico di certo valore probatorio. Piuttosto di designarlo come *terminus ante quem*[68], si può ora affermare che la collocazione del monumento dovrebbe essere avvenuta a seguito di una fase di trasloco di monumenti presenti all'interno di Santa Reparata successiva alla costruzione del muro in elevato della retrofacciata, dunque secondo noi non prima del quarto decennio del Trecento, e prima della costruzione degli attuali pilastri della navata[69].

Per quanto anche prima criticabile dal punto di vista del metodo, la bella e suggestiva ricostruzione disegnata da Boito del 'progetto' iniziale (fig. 19), e da chi lo ha seguito in quella strada come Paatz, deve dunque cadere anche dal punto di vista pratico, di compatibilità coi dati qui esposti. Si veda infatti come questa pianta, talvolta acriticamente riproposta nei manuali di storia dell'architettura[70], sia completamente fuori scala se la si adatta alle effettive strutture arnolfiane (fig. 20). Comunque, se si volesse disegnare una pianta con lo stesso metodo analogico allora adoperato, a prescindere dai resti effettivamente rintracciati, si potrebbe pensare, con uno stesso se non maggiore grado di verosimiglianza, ad uno schema congruo con le grandi fabbriche realizzate a Firenze nel tardo Duecento (fig. 21).

Troppo limitato lo spazio e diverso l'intento del contributo, volto agli accertamenti documentari sulle cose, per dare compiutamente conto dell'ormai più che secolare dibattito sul ruolo assunto da Arnolfo nella erigenda cattedrale fiorentina, in particolare nella sua facciata[71]. Tale dibattito assume tuttavia un qualche interesse non tanto per le argomentazioni che vi possono aver avuto campo, del tutto superate dai più recenti accertamenti effettuati sui muri, quanto piuttosto per le implicazioni culturali e talvolta psicologiche del tema. Infatti un fenomeno storiografico piuttosto interessante che si cercherà qui d'esaminare in alcune sue espressioni è l'aggregazione narrativa che si è andata e che ancora si va creando verso alcuni esponenti dell'ambiente delle arti, che diventano così personalità artistiche autonome, spesso svincolate da qualsiasi elemento di fatto.

Attorno gli anni '80 del Quattrocento Arnolfo poteva rappresentare una figura di maestro a cui dare autorità nell'ambito del resoconto delle polemiche sulla costruzione della cupola[72].

"*Chi dicieua fare una tore nel mezo e quiuj apogiare le cientine, e chi a uno modo uario e chi a un altro; di che ognuno ne ueniua quasi in disperatione. E anche u' era el modello piccolo, che fecie el maestro, che ne die disegnio, coe maestro Arnolfo, nostro conpatriota, e che la fondo, che lo lascio nella opera, prudentemente, come se s' auessi affare a que tenpo, nelquale per la lungheza, che s' aueua a penare insino a quiuj, che non credeua essere uiuo; delquale modello, mentre che Filippo poj la uolgieua a suo modo, eglj uso di dire, che, s' ella si poteua uolgiere con armadura, e non u' era el meglio che quello*." [73] .

A riguardo del racconto di Manetti si deve considerare un doppio ordine di possibilità. Che si tratti di un errore d'attribuzione di un modello realmente esistente a quel tempo, come afferma Saalman[74], oppure che in un'epoca utile, attorno ai primi decenni del Quattrocento, fosse ancora effettivamente conservato un modello risalente ad Arnolfo. Se si vuole accettare quest'ultima ipotesi, che sembra avvalorata dal fatto che si parla piuttosto di un "*modello piccolo*" e tuttavia non potendo risolvere l'ambiguità del termine, si deve comunque ammettere fosse facile gioco per Brunelleschi ironizzare sull'antico modello. In questo senso si deve infatti intendere la sua battuta, non volta certo a valorizzare l'intento del predecessore, quanto nel caso a metterne in luce la meschinità d'impianto, che avrebbe appunto consentito di adoperare i tradizionali e ben noti apprestamenti di cantiere, mentre quello che si doveva intraprendere esigeva necessariamente tutt'altra opera.

Nel secolo seguente Vasari ha l'esigenza di creare un capostipite dal quale fare derivare per ciascuna delle tre arti il nuovo incominciamento[75], che colloca nel 1250. Incentra così nelle figure di Cimabue, Arnolfo, e di Nicola e Giovanni Pisano i rigeneratori alla forma primiera della triade: "*Il quale Arnolfo, dalla cui virtù non manco ebbe miglioramento l'architettura che da Cimabue la pittura avuto s'avesse"*. L'età di trent'anni alla morte del padre consente al Vasari, il quale ne pone la nascita nel 1232, di vederlo artefice autonomo circa nella seconda decade successiva al 1250, a conferma dell'assunto espresso nel Proemio.

L'intera parte dedicata a Santa Maria del Fiore è una ininterrotta petizione per l'unicità di concezione, non essendo dato, secondo l'ideologia autoritaria ben assorbita da Vasari[76], che una molteplicità di diversi intenti succedutisi nel tempo possa condurre ad un'opera compiuta[77]. A parte la cupola lasciata nella sua realizzazione concreta a Brunelleschi, nella semplificazione didattica di Vasari[78] doveva essere il solo Arnolfo a godere della fama imperitura della nuova cattedrale: "*deliberando i Fiorentini, come racconta Giovan Villani nelle sue Istorie, di fare una chiesa principale nella loro città, e farla tale che per grandezza e magnificenza non si potesse disiderare né maggiore né più bella dall'industria e potere degl'uomini, fece Arnolfo il disegno et il modello del non mai abbastanza lodato tempio di S. Maria del Fiore, ordinando che s'incrostasse tutta di fuori tutta di marmi lavorati, con tante cornici, pilastri, colonne, intagli di fogliami, figure et altre cose con quante ella oggi si vede condotta, se non interamente, a una gran parte almeno della sua perfezzione. ... oltre ai fondamenti larghissimi e profondi quindici braccia, furono con molta considerazione fatti a ogni angolo dell'otto facce quegli sproni di muraglie, perciò che essi furono poi quelli che assicurarono l'animo del Brunellesco a porvi sopra molto maggior peso di quello che forse Arnolfo aveva pensato di porvi*."

Il problema dell'intervento di Arnolfo fu fra i primi affrontato organicamente da Camillo Boito, che nella sua *Architettura del Medio Evo in Italia*[79], raccolse tra l'altro una serie di successive considerazioni 'comunicate' a Cesare Guasti, che nel contempo si andava occupando della raccolta dei documenti della fabbrica, avendo di già pubblicato quelli della cupola. Nel leggere il suo contributo si nota una certa oscillazione fra un intento mono attribuzionista più emotivamente sentito, e l'esigenza di rendere conto dell'effettivo andamento del cantiere, come risultava dall'esame che andava compiendo.

Contrastando l'inesatta interpretazione dei documenti che aveva fatto il Richa, che affermava come "*da Arnolfo serrati furono gli archi della navata*" [80], Boito si basava sul documento del tracciamento[81] (1357) per scrivere: "*cosa rimaneva dopo il 1357 dè lavori d'Arnolfo? Pochi metri di fondamenti sotto i muri laterali delle navate e sotto il muro della fronte; pochi metri di questi muri, rozzi e poi quasi rifatti: nient'altro. Le navi, le tribune, se v'erano, tutto in una parola fu demolito e poscia ricostruito su altri disegni, in altro stile, su altre fondazioni, sopra una diversa traccia.*" [82].

Invece più avanti, in una 'seconda missiva', si sbilancia nettamente a favore di una prima chiesa condotta con disegno d'Arnolfo, di cui il documento del 1357, da attribuire alla documentazione dello stato della fabbrica in quel momento piuttosto che al verbale del suo tracciamento, avrebbe necessariamente ricalcato almeno in parte lo schema: "*giova che ci fermiamo un poco alle misure della vecchia chiesa d'Arnolfo; e dico d'Arnolfo, perché non è in verun modo probabile che innanzi al 57 avessero già una volta demolite le costruzioni e abbandonati i primi tracciamenti, per alzare sopra diversa traccia quelle costruzioni, di cui si danno le misure, e che erano destinate a venire tosto gettate a terra*." [83].

La non rispondenza dei sostegni interni con la partizione esterna delle pareti laterali induce poi Boito a difendere l'amato 'pastorello di Vespignano' dalle accuse avanzate "*sull'indole artistica degli Italiani, i quali sacrificarono nell'arte sempre ai diletti fuggevoli dell'occhio persino i più elementari principii della statica e del senso comune*", amareggiato che "*In un mar di sentenze si voleva affogare Giotto*"[84]. La continuità di disegno fra i due responsabili della costruzione spiega la partizione esterna: "*Giotto ornò dunque le muraglie dé fianchi seguendo l'ordine interno d'Arnolfo, quando*

erano ancora in piedi le costruzioni lasciate da esso, né pensavano d'abbandonarle." [85].

Problema grande per Boito è conciliare l'analisi della fabbrica, ch'egli intraprende con maestria d'architetto, con la memoria della più antica gloria fiorentina magnificata dal secondo Vasari. Come può infatti unire le conclusioni sull'effettiva consistenza della prima cattedrale:

"*1. Circa novantadue braccia di fondamento sotto i muri dei fianchi, dall'una parte e dall'altra, misurando dal prospetto;*

2. Una parte della costruzione laterizia interna dei detti muri, corrispondente alle fondazioni, e almeno un undici braccia più bassa dei fianchi d'adesso;

3. I fondamenti sotto il muro della facciata;

4. Finalmente una parte della costruzione laterizia interna di esso muro; seppure non fu, quando si disfecero le navi primitive, buttato a terra, e ricostruito a nuovo, allorché nel 1357 si alzarono le nuove navate." [86],

con l'impostazione storiografica vasariana volta alla magnificazione dei fasti patrî: "*Pur gli spiriti di coloro che nascevano, aitati in qualche luogo dalla sottilità dell'aria, si purgarono tanto che nel MCCL il cielo, a pietà mossosi dei belli ingegni che 'l terren toscano produceva ogni giorno, gli ridusse alla forma primiera*."[87], che richiedeva di porre non troppo innanzi nel tempo un padre della rinascenza.

Contraddittorio rimane il sentimento di Boito nella chiusa: "*E certo, se il pittore del Cappellone degli Spagnuoli non ci tramandava nel suo fresco dipinta la bella e severa chiesa, che Arnolfo aveva condotto già bene innanzi con sua gloria e grandissimo onore della città e dell'arte, noi non potremmo, argomentando sull'edificio, ragionare de' concetti, dello stile e delle forme di quella cattedrale fiorentina, che fu nel 1294 fondata.*" [88], e ancora con una certa dose di patetismo "*Oggi la cronaca uccide la leggenda, il documento strozza la storia, il buono e il bello affogano nel vero*" e infine chiedendo venia e proponendo la salvezza "*Che cosa importa se del glorioso discepolo di Nicola non ci rimane in Santa Maria del Fiore se non qualche tratto di fondamenti e di muri? che cosa importa se le forme della chiesa primitiva furono da altri ingrandite e trasformate, lo stile mutato e ingleggiadrito? Senza Arnolfo, che diede la splendida scintilla del primo pensiero e che iniziò l'opera sapientemente, noi non avremo né la pianta mirabile, né le tribune ardite, né la cupola miracolosa. I costruttori del Duomo son tutti o figli o nipoti del genio d'Arnolfo*" [89], amen.

Conviene ora riflettere sulla ragione per cui dopo i lavori di Boito[90] e di Guasti[91], i quali nell'arco di un decennio scarso, a parte qualche incertezza e qualche punto ovviamente discutibile, e malgrado l'afflato emotivo, con spirito positivo mettono complessivamente in luce con documentazione inoppugnabile i reali passaggi della costruzione del Duomo, prendono piede, specie in Italia, altri interessi culturali che conducono a diverse, se non opposte, interpretazioni dei fenomeni[92]. In questa tendenza, per altro verso non solo limitata ad un preciso ambito d'azione intellettuale e politica, sembra comunque di rintracciare un forte orientamento ad affermare il ruolo insostituibile di una personalità provvidenziale. Con ogni evidenza non si vuole ammettere che un processo dialettico e tutto sommato borghese, intercorso fra pubblica opinione, committenza, e maestri di muro o di pietra, possa aver condotto ad un'opera compiutamente formata attraverso un lungo itinerario di proposte e riconsiderazioni, conservando e valorizzando le parti già costruite mediante l'intonare ad esse quelle da realizzare.

Gli studi secondo novecenteschi di Angiola Maria Romanini mostrano bene, malgrado il loro indubbio valore per la cultura del periodo, la volontà di mettere comunque in primo piano una forte personalità come quella da tempo attribuita ad Arnolfo. La cosa singolare e ben avvertibile nel suo lavoro non è la confutazione dei dati di fatto, in effetti elencati con scrittura accorta e leggera, che consentirebbe di addentrarsi nella discussione di merito, quanto la loro certa irrilevanza nel giudizio conclusivo[93]. Se non si comprende questo, alcune petizioni avanzate possono risultare poco comprensibili e apparentemente contraddittorie rispetto al processo assertivo effettivamente espresso. Quando ad esempio afferma nettamente "*credo che l'unica via resti quella di una aderenza al massimo concreta alla sola legittima "realtà di fatto" riconoscibile come tale in campo artistico: e cioè all'opera d'arte*"[94], si potrebbe pensare che venga proposto lo studio dei resti delle opere, analizzandone i dettagli, cercando di costruire relazioni fra elementi comuni, insomma esaminando prima le cose per poi trarne conclusioni. Sembra tuttavia diversa la sua intenzione: quando parla di *realtà di fatto* si riferisce proprio alla pura intuizione, appunto l'*opera d'arte*, svincolata da ogni termine disciplinare, annullando quella banale suddivisione empirica adottata dalla storiografia artistica sin dal Vasari fra pittura, architettura e scultura[95], e creando una gerarchia nella quale i documenti e i concreti prodotti d'arte sono comunque ad un livello subordinato rispetto al genio artistico[96], donatore al mondo d'intuizioni d'idee.

Queste sparse osservazioni possono contribuire a dare una ragionevole alternativa ad un'affermazione espressa di recente: "*Non si spiegherebbe altrimenti* [grazie all'esistenza di una facciata eseguita con la direzione e per opera di Arnolfo] *la fama consolidata del suo ruolo nella genesi di Santa Maria del Fiore, e il documentato inserimento di capolavori del maestro nella perduta facciata*" [97].

NOTE

[1] Per una bibliografia generale si rimanda ai riferimenti contenuti nei contributi editi in *S. Maria del Fiore* 1988, *S. Maria del Fiore* 1996, *S. Maria del Fiore* 2004. In particolare per le strutture della facciata: Marino 1988; Giorgi 1988a-b; Rocchi 1988, p. 63-68; Pomarici 2004, p. 63-65.

[2] Toker 1975, p. 161.

[3] *Santa Reparata* 1970, p. 92-93.

[4] Si veda il tardivo cappello introduttivo posto da Maetzke al lavoro del collega, ove però precisa esattamente l'effettiva responsabilità della conduzione dello scavo: in *Santa Reparata* 1974 e in Morozzi 1987, p. 5.

[5] Buerger 1975, p. 192.

[6] Toker 1975, p. 161.

[7] Toker 1974; Toker 1975. La produzione successiva di Toker di discosta notevolmente da questi lavori, essendo indirizzata prevalentemente all'agiografia arnolfiana.

[8] Herrmann 1974; Toker 1975, p. 168.

[9] Morozzi 2001, p. 137-144. Per alcune considerazioni: C. Nenci, *Dall'archeologia all'architettura: aspetti e problemi della cattedrale romanica di Santa Reparata*, in *Atti del VII centenario del Duomo di Firenze, I, La cattedrale e la città*, Firenze 2001, p. 175-191. Non si può concordare con quanto scritto da F. Toker: "Pochi sono gli edifici in Europa da così lungo tempo e così accuratamente studiati", tranne che per l'intervallo cronologico; F. Toker, *Documentazione su Santa Reparata*, in *Santa Reparata 1974*, p. 90.

[10] Si ha infatti notizia di "grande quantità di materiale erratico raccolto e catalogato", Morozzi 2001, p. 142. Cfr. Buerger 1975, p. 192; Marino 1988, p. 15, note 3-5. Più attenzione fu posta nello scavo attorno alla chiesa, cfr. Herrmann 1974, p. 95-99.

[11] In particolare meritava un riesame il problema del muro più antico (serie di numeri del 100) e del suo supposto ringrosso (serie di numeri del 200), e in genere la sincronia fra le varie strutture. Marino 1988, p. 15-21.

[12] Si vedano ad esempio: N. Masturzo, C. Tarditi, *Monumenti pubblici di Gortina romana: le terme della Megali Porta e i templi gemelli*, in "Annuario della Scuola Archeologica Italiana di Atene" 70-71 (n.s. 54-55), 1992-92 (1998), p. 225-329; N. Masturzo, *I tre templi del lato nord-ovest del Foro Vecchio a Leptis Magna. Il tempio occidentale - 'tempio di Liber Pater'*, Monografie di Archeologia Libica XII, a cura di A. Di Vita e M. Livadiotti, Roma 2005.

[13] Non sembra qui il luogo per riprendere il dibattito, da lungo tempo in corso, della differenza fra stratigrafia di scavo e 'stratigrafia' applicata agli elevati. Per lo scavo archeologico si rimanda ai noti manuali di Harris, Barker e Carandini. Interessanti contributi si trovano in *Archeologia e Restauro dei Monumenti. I ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in Archeologia*, a cura di R. Francovich e R. Parenti, Firenze 1988. Per una sintesi degli orientamenti a riguardo si può vedere R. Tagliabue, *Architetto e archeologo. Confronto fra campi disciplinari*, Milano 1993, in particolare le p. 73-139. Per lo svolgimento seguente vari utili contributi sono apparsi nella rivista "Archeologia dell'architettura" edita a partire dal 1996. Non dimenticando il debito che la ricerca sul campo deve a chi come Lamboglia e Carandini ha introdotto in Italia metodi rigorosi di scavo, trovo che talvolta la stratofilia di alcuni si esprime con buffe definizioni come ad esempio "sedimentazioni murarie", di dubbio valore semantico.

[14] L'esigenza avanzata di recente da Adriano Peroni di rilievi completi ed accurati ci trova ovviamente concordi, tuttavia egli sembra non tenere conto della conoscenza dell'oggetto che deriva dal disegnare piuttosto che dall'utilizzare disegni realizzati da altri. Peroni 2005, p. 129. In effetti in alcuni campi di ricerca l'adiagrafia degli studiosi può dare notevoli inconvenienti.

[15] Ho esposto in altra sede alcune considerazioni a riguardo.

N. Masturzo, *Il rilievo archeologico: problemi e proposte di procedure*, in “Archeologia dell’Emilia-Romagna” II.1, 1998, p. 269-279.
[16] Questo termine è usato qui in senso stretto, altrove, dove è usato in rapporto a strutture si deve intendere come usato in senso lato.
[17] In particolare verso gli studenti di architettura, disciplina nella quale le arti del disegno, ovvero della comprensione del mondo costruito reale e della proposta del mondo costruito futuro, possono talvolta essere trascurate.
[18] Marino 1988.
[19] Le quote dei capisaldi della livellazione IGM 1991 montati in corrispondenza dei semipilastri della navata sono: caposaldo 10 (nord) m 49,060, caposaldo 11 (sud) m 49,037. Rispetto al pavimento sono rispettivamente a m + 0,099 e + 0,100. P. Aminti, I. Chiaverini, D. Ostuni, *Rilievi delle strutture interne nella Cattedrale di S. Maria del Fiore*, in *S. Maria del Fiore* 2004, p. 323, fig. 3a e 13, tab. 5.
[20] Le misurazioni sono state appositamente realizzate per lo studio dallo scrivente, con l’aiuto di G. Rocchi C. d. Y., L. Giorgi e P. Matracchi, nei mesi di marzo e aprile del 2005.
[21] Pianta realizzata da Marino ed altri, in *S. Maria del Fiore* 1996, tavola precedente la p. 19 in *S. Maria del Fiore* 1988.
[22] Si può vedere a riguardo la prima parte di: *Il disegno nello studio dell’architettura antica. Leptis Magna: il c.d. tempio di Liber Pater – Capitolium*, Firenze 2000 (tesi di dottorato dell’autore in *Rilievo e rappresentazione dell’architettura e dell’ambiente*).
[23] *S. Maria del Fiore* 1988, tav. 7.
[24] Marino 1988.
[25] I materiali provenienti dallo scavo della trincea ovviamente ne avrebbero potuto precisare la cronologia. Si vedano le iniziali considerazioni sulla conduzione dello scavo archeologico.
[26] Come s’è detto, manca ancora uno studio complessivo ed esauriente delle varie fasi della chiesa. La costruzione iniziale è stata attribuita al V secolo per mezzo d’un esame dei resti del mosaico pavimentale, Farioli 1974, p. 378. Mentre un leggero abbassamento alla fine del V o nel primo quarto del VI secolo, secondo quanto esposto da Toker, è accettato da Caillet 1993, p. 29, nello studio riguardante i finanziatori del mosaico.
[27] Cfr. Marino 1988, p. 22.
[28] Come indicano anche le quote delle riseghe di fondazione dei pilastri dell’ultima fase della navata antica.
[29] *Santa Reparata 1974*, fig. 65.
[30] Guasti 1887, d. 3-11.
[31] Guasti 1887, d. 12. L’inizio effettivo della nuova fabbrica era già stato posto come avvenuto probabilmente nel 1296 da Boito 1880, p. 191.
[32] Guasti 1887, d. 10; cfr. Riccetti 2001, p. 214.
[33] Come ben messo in evidenza in Riccetti 2001, p. 209 e 213-216, nota 40. Ove a p. 217-218 s’esamina problematicamente anche il ruolo e il periodo d’attività d’Arnolfo nella prima facciata.
[34] La datazione alternativa per la fondazione della nuova chiesa, proposta da uno degli scioglimenti possibili al 1298 dell’epigrafe con lettere a rilievo, non è convergente con gli altri documenti. L’epigrafe stessa è stata convincentemente collocata ben dopo l’evento commemorato, nel XV secolo, costituendo una prima costruzione antiquaria tendente a definire con precisione e a semplificare il problema della sua complessa gestazione. Riccetti 2001, p. 220-226.
[35] Guasti 1887, d. 14.
[36] Si veda in questo volume l’esposizione delle indagini effettuate mediante georadar, che hanno confermato le precedenti ipotesi.
[37] Guasti 1887, d. 10; cfr. Riccetti 2001, p. 214. In Sanpaolesi 1966, p. 87-88*, è preferita la tradizione vasariana che la pone nel 1310.
[38] Riccetti 2001, p. 219.
[39] Guasti 1887, d. 29-30.
[40] È facile tuttavia prevedere che questa potrà essere l’ipotesi portata avanti dai sostenitori più accorti di una facciata integralmente arnolfiana.
[41] Guasti 1887, d. 1-4 e 6-9.
[42] Dell’allineamento fra la fronte della chiesa e il campanile aveva trattato E. Lusini nel 1933, per escluderne un ingrossamento successivo alla costruzione del campanile, come riportato in Pomarici 2004, p. 38. Cfr. in ultimo, anche se intende l’intera facciata come arnolfiana, Peroni 2005, p. 114.
[43] Guasti 1887, d. 34. Cfr. in ultimo Riccetti 2001, p. 219-220.
[44] Guasti 1887, d. 44.
[45] *Villani*, 11.12; Guasti 1887, d. 45, e p. XLVI. E d’altra parte l’organizzazione data alle *Vite* impediva di estenderne organicamente il ruolo alla chiesa. Vasari, *Le Vite*, II, *Vita di Arnolfo* e *Vita di Giotto*. Cfr. *infra*, a nota seguente.
[46] Tuttavia Vasari ci tramanda in un passo controverso la notizia di un diretto coinvolgimento di Giotto nella facciata, almeno nel programma scultoreo: *Vita di Andrea Pisano*. Cfr. Pomarici 2004, p. 14-15. Il fatto che Vasari tratti di ciò nell’edizione del 1568, la quale corregge la lezione dell’edizione precedente, mostra la ricezione di una diversa tradizione erudita. Questa tradizione, che suppongo attribuisse un ruolo ben più consistente a Giotto, doveva avere un peso sufficiente per indurre a modificare, almeno in un punto secondario, la più coerente iniziale organizzazione storiografica vasariana.
[47] Per la discussione sulle facciate esterne arnolfiane, giottesche e talentiane: Sanpaolesi 1966, p. 88-90*; Giorgi 1988a, p. 33-35. Dagli accertamenti di fatto tuttavia risultano valorizzate sia le osservazioni di De Fabris sia la controversa attribuzione vasariana a Giotto della facciata discussa da Sanpaolesi.
[48] Boito 1880, p. 212.
[49] Guasti 1887, p. XLVII.
[50] Morozzi 2001, p. 139.
[51] Cfr. Marino 1988, p. 26.
[52] Guasti 1887, d. 72, p. 94-95.
[53] Cfr. Marino 1988, p. 16, fig. a p. 19.
[54] Si usa una traduzione letterale del termine di allora, che poteva denotare anche il responsabile di un gruppo di persone (cfr. s.v. in J.F. Niermeyer, *Mediae latinitatis lexicon minus*, Leiden 1976), malgrado il significato appaia non proprio coincidente con quanto ora s’intende.
[55] Saalman 1964, p. 473.
[56] Guasti 1887, p. 91-117. Saalman 1964, p. 477-481.
[57] Saalman 1964, p. 483-490.
[58] Saalman 1964, p. 474-491; Rocchi 1988.
[59] Come tra l’altro mostrano le diversità di ‘mano’ e il succedersi delle fasi nella decorazione architettonica della facciata, i cui frammenti sono stati rinvenuti a seguito della rimozione del pavimento con gli scavi dei primi anni ’70. Per un esame parziale, nel quale non vengono presi in considerazione gli elementi decorativi probabilmente più recenti: E. Neri Lusanna, *La decorazione e le sculture arnolfiane dell’antica facciata*, in *Santa Maria del Fiore,* 1995, p. 34-38. Elementi che in effetti andrebbero attribuiti al cantiere pienamente trecentesco della facciata, attestando modelli formali notevolmente differenti da quelli della fine del secolo precedente, Rocchi 1988, p. 64-66. Cfr. Pomarici 2004, p. 49-50.
[60] Guasti 1887, d. 14.
[61] Per il monumento si veda, Kreytemberg 1995, p. 153; e in ultimo, anche per il suo girovagare all’interno della cattedrale, Barbavara 2001, in part. p. 269-274. Per un approfondito riesame del problema dell’elevato della facciata e delle sue trasformazioni strutturali e d’arredo cultuale e commemorativo si veda in questo volume il contributo di L. Giorgi e P. Matracchi. Non ci si addentra nella controversa questione della datazione del mosaico dell’incoronazione della Vergine, se non per annotare che effettivamente in molte parti il bordo sembra essere una risarcitura, differente dal resto del mosaico. Si veda C. Frosini, *Testimonianze pittoriche e di arredo tra il Duecento e il Quattrocento*, in *Santa Maria del Fiore 1995*, fig. 16.
[62] Barbavara 2001, p. 273-274.
[63] Barbavara 2001, p. 271-273.
[64] Barbavara 2001, p. 273.
[65] Barbavara 2001, p. 273 e 297.
[66] Le mensole di sostegno, che potrebbero essere più recenti delle altre parti del monumento, s’inseriscono nel muro per l’altezza di tre filari. In quello intermedio i conci interessati dagli appoggi furono smontati ed tagliati a misura, mentre gli altri due filari furono sommariamente scalpellati per inserire gli elementi, con le rotture residue pareggiate da una malta dall’aspetto grigiastro, composta probabilmente da cemento Portland. Il terzo filare in alto interessato dal taglio delle mensole mostra una qualità dei blocchi del paramento diversa da quelli circostanti, tanto da far supporre un rifacimento, si veda Kreytemberg 1995, fig. 170.
[67] Per la datazione e l’accettazione della iniziale collocazione Pomarici 2004, p. 64.
[68] Barbavara 2001, p. 274. Questa perentoria indicazione cronologica dovrebbe essere sorretta da un più approfondito esame epigrafico dell’iscrizione, congiunto con un attento studio della struttura del monumento funerario effettuato mediante dettagliati rilievi a scala adeguata, come suggerisce di fare Adriano Peroni (si veda *supra* a nota 14). Sarebbe stata anche opportuna una maggiore indipendenza da un particolare filone interpretativo, prendendo in considerazione, ovviamente in maniera critica, altri studi effettuati sulle strutture della facciata, conosciuti (Barbavara 2001, fig. 11), ma intenzionalmente non citati.
[69] Barbavara 2001, p. 274.
[70] P. Murray, *L’architettura del Rinascimento italiano*, Roma-Bari 1986 (1990), fig. 11. Più criticamente avvertito l’atteggiamento di Toesca, che in didascalia indica come elaborata da Boito la presunta pianta di Arnolfo: P. Toesca, *Storia dell’arte italiana. II. Il Trecento*, Torino 1951, fig. 18.
[71] Giorgi 1988a. L’accurato lavoro di regesto bibliografico condotto criticamente da Francesca Pomarici risparmia il compito di ricapitolare estesamente la questione. Pomarici 2004.
[72] Manetti, *Vita Brunelleschi*, p. 24. Cfr. Sanpaolesi 1966, p. 87*.
[73] Manetti, *Vita Brunelleschi*, 652.
[74] Manetti, *Vita Brunelleschi*, note 61 e 62.
[75] L’intento sistematizzatore è chiaramente espresso nell’edizione del 1568. Vasari, *Le Vite*, II, *Vita di Nicola e Giovanni Pisani*, p. 59.
[76] In Baroni 2003 è ben delineato il ruolo di Vasari in rapporto alla politica culturale della corte dei Medici, indirizzata in campo artistico da Vincenzo Borghini.
[77] Per la svalutazione del Trecento da parte della politica culturale medicea, Rocchi 1996, p. 29.
[78] È costante in Vasari l’accentuazione delle antiche glorie fiorentine, che se non si potevano fare risalire all’impero romano dovevano almeno riecheggiare i tempi più eroici della patria. Cfr. Rocchi 1996, p. 27-29. Inoltre bisogna tener conto dell’abortito progetto mediceo, prudentemente rinviato da Lorenzo, di dare suggello dinastico al Duomo con il rifacimento della sua facciata. Cfr. Poggi 1909, p. LVI-LVII; Kent 2001, p. 359-367.
[79] Boito 1880.
[80] Boito 1880, p. 190.
[81] Boito 1880, p. 187. Cfr. Giorgi 1988b, p. 44-46.
[82] Boito 1880, p. 194.
[83] Boito 1880, p. 195.
[84] Boito 1880, p. 198.
[85] Boito 1880, p. 199. Evidentemente Boito non teneva in conto in questo passo della presenza ancora della chiesa di Santa Reparata all’interno dei nuovi fianchi. Situazione da egli peraltro conosciuta grazie al dipinto del Bigallo, Boito 1880, p. 211.
[86] Boito 1880, p. 220.
[87] Vasari, *Le Vite*, II, p. 28.
[88] Si veda in particolare la cronologia delle fasi costruttive elaborata in Boito 1880, p. 255-257.
[89] Boito 1880, p. 222.
[90] Boito 1880, p. 222.
[91] Guasti 1887.
[92] È noto il ruolo non solo culturale che svolsero nel secondo dopoguerra alcuni tra i più illuminati esponenti del precedente regime, convertendosi spesso e al più presto con grande travaglio interiore ad altra impostazione ideologica.
[93] Si veda in particolare il capitolo su S. Maria del Fiore. Romanini 1969, p. 103 s. Proprio su questo argomento si poteva allora disporre della esauriente sintesi elaborata in Saalman 1964.
[94] Romanini 1969, p. 12.
[95] Esemplare in Romanini 1969, p. 116: “*Qui ora ci basti sottolineare, comunque, non già una vera e propria rispondenza formale ..., ma piuttosto lo stretto rapporto che lega alle statue arnolfiane l’idea in sé della cupola sorgente, dalla corona delle tre minori semicupole, quale blocco compatto e tuttavia mosso, in pesante ondulazione concentrica*”.
[96] “*Solo in essa* [la vicenda umana] *la creazione artistica ritrova tutta la sua originaria integrità di espressione individuale, nel caso singolo e nel suo rapporto dialettico con il concreto tessuto, sociale, ambientale, che ne condiziona di necessità nascita e caratteri. Ciò non toglie però che non si tratti qui di idee o di azioni o di problemi sociali; ma d’arte, il cui autentico significato storico non è mai comprensibile, in tutta la sua portata e comunque nella sua reale fisionomia, se non si penetra nel vivo della sua interna struttura e delle libere leggi personali che ad essa presiedono*”. Romanini 1969, p. 12.
[97] Peroni 2005, p. 115.

BARBAVARA 2001 - T. BARBAVARA DI GRAVELLONA, *Tino da Camaino a Firenze e il monumento funerario del vescovo Antonio d'Orso in Duomo. I. Per una nuova lettura del sepolcro, in "Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa", s. IV, vol. VI.2, 2001, p. 265-299.*

BARONI 2003 – A. BARONI, *Arnolfo e il mito delle origini nella Firenze di Cosimo I dei Medici*, in *Fortune di Arnolfo*, a cura di A. Baroni, Firenze 2003, p. 23-34.

BOITO 1880 – C. BOITO, *Architettura del Medio Evo in Italia*, Milano 1880.

BUERGER 1975 – J. BUERGER, *Reperti dagli scavi di Santa Reparata. Notizie preliminari*, in Archeologia Medievale 2, 1975, p. 191-210.

CAILLET 1993 – J.P. CAILLET, *L'évergétisme monumental chrétien en Italie et à ses marges, d'aprés l'épigraphie des pavements de mosaïque (IV-VII s.)*, Collection de l'École Française de Rome 175, Roma 1993.

FARIOLI 1974 - R. FARIOLI, *I mosaici pavimentali paleocristiani della cattedrale di Firenze*, in *Atti del III Congresso nazionale di archeologia cristiana (Aquileia)*, Trieste 1974, p. 373-389.

GIORGI 1988a – L. GIORGI, *Le vicende della facciata dalle origini all'Ottocento*, in *S. Maria del Fiore* 1988, p. 33-39.

GIORGI 1988b – L. GIORGI, *Lo sviluppo del corpo basilicale*, in *S. Maria del Fiore* 1988, p. 44-50.

GUASTI 1887 - C. GUASTI, *Santa Maria del Fiore. La costruzione della chiesa e del campanile*, Firenze 1887 (ed. anastatica, Bologna 1974).

KENT 2001 – F. W. KENT, *Lorenzo de' Medici at the Duomo*, in *Atti del VII centenario del Duomo di Firenze*, Firenze 2001, p. 341-368.

KREYTEMBERG 1995 - G. KREYTEMBERG, *Le sculture trecentesche all'esterno e all'interno*, in *S. Maria del Fiore* 1995, p. 73-156.

HERRMANN 1974 - J. HERRMANN, *L'antico ambiente intorno alla cattedrale di Santa Reparata*, in *Santa Reparata* 1974, p. 95-99.

Manetti, *Vita Brunelleschi* – Antonio di Tuccio Manetti, *La vita di Brunelleschi*, ed. H. Saalman, *The life of Brunelleschi*, University Park (Pennsylvania) 1970.

MARINO 1988 - L. MARINO, *Interpretazione delle murature ipogee, dei reperti archeologici, degli scavi, delle analisi di laboratorio*, in *S. Maria del Fiore* 1988, p. 15-29.

MOROZZI 1987 – G. MOROZZI, *Santa Reparata. L'antica cattedrale fiorentina*, Firenze 1987.

MOROZZI 2001 - G. MOROZZI, *La cattedrale di Santa Reparata*, in *Atti del VII centenario del Duomo di Firenze*, Firenze 2001, p. 137-144.

PERONI 2005 – A. PERONI, *Arnolfo architetto e Santa Maria del Fiore. Il problema della controfacciata*, in *Arnolfo. Alle origini del Rinascimento fiorentino*, Firenze 2005, p. 109-135.

POGGI 1909 – G. POGGI, *Il Duomo di Firenze. Documeni sulla decorazione della chiesa e del campanile tratti dall'archivio dell'Opera*, Italienische Forschungen del Kunsthistorischen Institut in Florenz II, Berlin 1909.

POMARICI 2004 – F. POMARICI, *La prima facciata di Santa Maria del Fiore. Storia e interpretazione*, Roma 2004.

RICCETTI 2001 – L. RICCETTI, *Il vescovo Francesco Monaldeschi e l'avvio del cantiere di Santa Maria del Fiore (1295-1301)*, in *Atti del VII centenario del Duomo di Firenze*, Firenze 2001, p. 195-226.

ROCCHI 1988 – G. ROCCHI, *Le fasi della fabbrica dal periodo arnolfiano a quello talentiano*, in *S. Maria del Fiore* 1988, p. 63-72.

ROCCHI 1996 – G. ROCCHI COOPMANS DE YOLDI , *Il battistero di San Giovanni. Lo svolgimento della fabbrica*, in *S. Maria del Fiore* 1996, p. 27-67.

ROMANINI 1969 – A. M. ROMANINI, *Arnolfo di Cambio e lo "stil novo" del gotico italiano*, Milano 1969.

SAALMAN 1964 – H. SAALMAN, *Santa Maria del Fiore 1294-1418*, in "The Art Bulletin" 46.4, 1964, p. 471-500.

SANPAOLESI 1966 – P. SANPAOLESI, *Sulla antica facciata di S. Maria del Fiore*, in "Arte in Europa", scritti di storia dell'Arte in onore di Edoardo Arslan, Milano 1966 (ripubblicato in *Scritti vari, di storia, restauro e critica dell'architettura di Piero Sanpaolesi*, Firenze 1978, p. 87*-95*).

S. Maria del Fiore 1988 - G. ROCCHI (a cura di), *S. Maria del Fiore. Rilievi, documenti, indagini strumentali. Interpretazione. Il corpo basilicale*, Milano 1988.

S. Maria del Fiore 1995 - C. ACIDINI LUCHINAT (a cura di), *La cattedrale di Santa Maria del fiore a Firenze*, 2, Firenze 1995.

S. Maria del Fiore 1996 - G. ROCCHI COOPMANS DE YOLDI (a cura di), *S. Maria del Fiore. Rilievi, documenti, indagini strumentali. Interpretazioni. Piazza. Battistero. Campanile*, Firenze 1996.

S. Maria del Fiore 2004 - G. ROCCHI COOPMANS DE YOLDI (a cura di), *S. Maria del Fiore e le chiese fiorentine del Duecento e del Trecento nella città delle fabbriche arnolfiane*, Firenze 2004.

Santa Reparata 1970 – P. BARGELLINI, G. MOROZZI, G. BATTINI, *Santa Reparata. La cattedrale risorta*, Firenze 1970.

Santa Reparata 1974 – G. MOROZZI, F. TOKER, J. HERRMANN, *Santa Reparata. L'antica cattedrale fiorentina. I risultati dello scavo condotto dal 1965 al 1974*, Firenze 1974.

TOKER 1974 - F. TOKER, *Scavo di una "domus" romana sotto S. Maria del Fiore*, in *Santa Reparata* 1974, p. 100-101.

TOKER 1975 - F. TOKER, *Scavi nel complesso altomedievale di Santa Reparata sotto il Duomo di Firenze*, in Archeologia Medievale 2, 1975, p. 161-190.

Vasari, *Le vite* – G. Vasari, *Le Vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori. Nelle redazioni del 1550 e 1568*, ed. critica a cura di R. Bettarini (testo) e P. Barocchi (commento secolare), Firenze 1966.